

CONGREGAZIONE DEI SERVI DELLA CARITA'  
OPERA DON GUANELLA

PIANO PASTORALE  
2008-2009



*Ravviva il dono  
della tua consacrazione religiosa  
a Gesù Cristo*

CONSIGLIO GENERALE DEI SERVI DELLA CARITA'



CONGREGAZIONE DEI SERVI DELLA CARITÀ  
OPERA DON GUANELLA

PIANO PASTORALE  
2008-2009

*Ravviva il dono  
della tua consacrazione religiosa  
a Gesù Cristo*

CONSIGLIO GENERALE DEI SERVI DELLA CARITÀ

*In copertina:*  
*BEATO ANGELICO - Annunciazione (particolare)*

*Provincia Italiana*  
*Congregazione dei Servi della Carità*  
*Opera Don Guanella*  
*Vicolo Clementi, 41 - 00148 Roma*

## ECCOMI

*Nel sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da Lei, disse: "Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te". A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto. L'angelo le disse: "Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio." Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine". Allora Maria disse all'angelo: "Come è possibile? Non conosco uomo". Le rispose l'angelo: "Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio. Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile: nulla è impossibile a Dio". Allora Maria disse: "Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto". E l'angelo partì da lei. (Lc 1, 26-38)*





# Prefazione

Poche righe per illustrare il contenuto di questo nuovo Piano Pastorale, e per chiarire lo scopo delle indicazioni in esso contenute.

Raccogliendo le istanze e le proposte fatte dai confratelli che hanno partecipato alla XVIII Assemblea Capitolare e riprendendo il cammino già tracciato nel primo Piano Pastorale,<sup>1</sup> il Consiglio Generale completa, con le considerazioni attorno all'invito a ravvivare il dono della sequela al Signore, il biennio di riflessione sui valori della consacrazione religiosa e del sacerdozio.<sup>2</sup>

*"Il Capitolo sottolinea con forza che il Servo della Carità, scoprendo l'amore di Cristo, ha lasciato ogni cosa per Lui, pertanto esorta ciascun confratello e la comunità locale a ravvivare il dono della consacrazione religiosa con un vissuto coerente dei Consigli Evangelici di Povertà, Castità e Obbedienza, osservando fedelmente le nostre Costituzioni, per essere nel mondo di oggi chiara profezia del Regno per una fecondità apostolica"*<sup>3</sup>

Il Logo del Piano Pastorale 2008-2009 della Congregazione dei Servi della Carità è l'Annunciazione del Beato Angelico, attualmente al Museo del Prado di Madrid.

Con un raffinato espediente strutturale, vengono giustapposti due episodi fondamentali nel rapporto fra Dio e l'uomo: nello spazio esterno viene ricordato il peccato originale dei due progenitori, mentre nel luogo claustrale del porticato si compie il miracolo del nuovo patto d'amore fra l'umanità e il suo creatore: la maternità verginale di Maria.

Abbiamo scelto un dipinto che narra il mistero dell'Annunciazione, perché meglio di ogni altro, esso riesce a dire tutto il programma di quest'anno.

Un programma guidato a partire innanzitutto dalla ricorrenza del

Centenario della Prima Professione emessa da don Guanella, assieme ai suoi primi discepoli, proprio alla vigilia della Solennità dell'Annunciazione. Quasi un "LA" teologico del nuovo canto di carità che la Congregazione si apprestava a comporre. Don Guanella, con la sua consacrazione religiosa, ai primi Vespri della Solennità dell'Annunciazione è come se avesse dato il "LA" alla Congregazione presente e futura; come se avesse dato l'intonazione, indicato strade, donato suggerimenti di come e di cosa avrebbero dovuto fare i guanelliani per seguirlo fedelmente.



## I^ Parte

### “ECCOMI”

Papa Benedetto, nell’Omelia della Solennità dell’Annunciazione del Signore del 25 Marzo 2006, usa espressioni utili anche a noi, per cogliere le radici di quei nostri inizi.

*“Nell’Incarnazione del Figlio di Dio, infatti, noi riconosciamo gli inizi della Chiesa. Da lì tutto proviene. Ogni realizzazione storica della Chiesa ed anche ogni sua istituzione deve rifarsi a quella originaria Sorgente. Deve rifarsi a Cristo, Verbo di Dio incarnato. E’ Lui che noi sempre celebriamo: l’Emmanuele, il Dio-con-noi, per mezzo del quale si è compiuta la volontà salvifica di Dio Padre. E tuttavia (proprio oggi contempliamo questo aspetto del Mistero) la Sorgente divina fluisce attraverso un canale privilegiato: la Vergine Maria”.*

Ogni realizzazione storica della Chiesa e anche ogni istituzione, come la nostra, deve dunque rifarsi a quel “ SÌ ”.

Il grande SÌ della Vergine Maria.

Il SÌ di don Guanella, per la sua nascente Congregazione, la sera del 24 marzo 1908, Vigilia dell’Annunciazione.

Un SÌ ufficiale, giuridico, voluto dalla Chiesa, che arrivava dopo una innumerevole serie di “sì” detti al Signore.

A imitazione della Vergine il Fondatore ha dato il “LA” ai suoi fi-



gli spirituali, con il suo SI' al Signore...

SI... LA... sembrano le note di uno spartito musicale, che poteva essere suonato e cantato da schiere innumerevoli di figli spirituali. Nel piccolo SI' del nostro Fondatore, c'erano già anche tutti i nostri SI'.

I SI' della nostra piccola Congregazione, del nostro *pusillus grex*. Don Leonardo Mazzucchi, il più autorevole biografo di don Guannela, in un editoriale da lui steso sulla rivista mensile "la Divina Provvidenza", dell'Ottobre 1911, dal titolo "*Infirma mundi elegit Deus*", esprimeva tutta l'amarezza che aveva nel cuore, causata da una parte, "*dalla parola o dal gesto del conoscente e dell'amico ingeneroso, che disprezzavano e ironizzavano amaramente sulle opere che ci costano sacrifici inapprezzabili di assiduo lavoro materiale, di amore ardente, di costanza di volere, di vivo desiderio per il miglioramento materiale morale delle opere stesse*"<sup>4</sup>; dall'altra, dalla constatazione delle proprie incapacità, incoerenze e deficienze. Tali deficienze risaltavano soprattutto evidenti quando venivano confrontate con l'altezza dei propositi e dalla grandezza dei progetti<sup>5</sup>.

*"In ambedue i casi - prosegue don Mazzucchi - sembra per un istante che un senso pauroso di sgomento scorra per le nostre membra e scenda nel cuore, e prostri in uno stato umiliante e sfiduciato di inabilità a continuare il proprio lavoro. In tale ora di sconforto, ci passano davanti alla mente degli argomenti, indifferentemente di sollievo o di crudele scherno"*<sup>6</sup>.

A quel punto, quale via di uscita si riserva l'autore dell'editoriale? Egli allora per sè, ma anche per il lettore, e per noi oggi, apre non solo una porta di sicurezza, ma un'autostrada, sulla quale ci invita a proseguire.

Egli ci ricorda e ci invita a fare proprio il modo di agire di Gesù, "*il quale istituendo la Chiesa, amò di scegliere dei poveri idioti e dei pescatori, per fondarla e impiantarla nel mondo con strumenti scelti in tal modo, onde manifesta si rendesse la potenza sua. Allo stesso mo-*



do, la maggior parte di quelli che Dio chiama nella nostra Congregazione sono o poveri, o di bassa condizione, o non emergono in scienza”<sup>7</sup>. Con San Paolo replica “che quando noi col nostro desiderio e coi nostri sforzi siamo riusciti ad accendere in cuore la fiamma della carità divina, nulla – né gli ostacoli, né le avversità, né gli sprezzati, né la nostra insufficienza – potrà separare noi dall’esecuzione delle opere di questa carità”<sup>8</sup>.

Ricorda quello che don Bosco, la sera del 14 maggio 1862 in una povera camera dell’Oratorio di Torino, costituendo la Società Salesiana, aveva detto ai 22 giovani che quella sera avevano appena emesso i voti religiosi: “Noi abbiamo Iddio, perciò possiamo nelle nostre imprese andare innanzi con fiducia, sapendo di fare la sua santa volontà! Ma non sono ancora questi gli argomenti, che mi fanno sperare bene di questa società: altri maggiori ve ne sono, fra i quali è l’unico scopo che ci siamo proposti, che è la maggior gloria di Dio e la salute delle anime. Chi sa che il Signore non voglia servirsi di questa nostra Società per fare molto bene nella sua Chiesa! Da qui a venticinque o trent’anni, se il Signore continua ad aiutarci, come fece finora, la nostra Società sparsa per diverse parti del mondo, potrà ascendere al numero di mille soci!...”<sup>9</sup>.

Don Mazzucchi verso la fine dell’articolo così conclude: “E allora ci sembra di sentire rinascere il coraggio e la fiducia dentro di noi. Ci parla all’anima la storia breve della nostra Istituzione, le cui umane deficienze fanno maggiormente riconoscere le prove visibili della Provvidenza e della volontà Divina. Ci sentiamo nel cuore un ardente e spasimante desiderio di bruciare le miserie della nostra vita cattiva e non virtuosa in un incendio inestinguibile di amore verso Gesù Cristo Dio, ideale della nostra perfezione religiosa, e verso il prossimo sofferente e abbandonato”<sup>10</sup>.

Verso la fine dell’articolo, don Leonardo, come ha fatto don Bosco con i suoi, si chiede: “Che cosa saranno e faranno fra un po’ d’anni, coll’aiuto di Dio, i 130 membri, laici e sacerdoti, novizi e ascritti, della nascente e bambina Congregazione dei Servi della Carità? Il Signore nella sua misericordia ci renda strumenti benedetti e fortunati del-



*la sua gloria; e le anime cristiane uniscano i loro voti e le preghiere alle nostre, perché in noi si diffonda e si stabilisca quello spirito di Dio, che ci farà, sul terreno della cristiana beneficenza, araldi gloriosi e approvati delle benemeritenze della Chiesa Cattolica e delle misericordie del Signore”<sup>11</sup>.*

Che cosa saranno e faranno fra un po’ di anni, - si chiedeva don Mazzucchi - i 130 membri, laici e sacerdoti, novizi e ascritti, della nascente e bambina Congregazione dei Servi della Carità?

Oggi, quei 130 sono diventati più di 500, e sono distribuiti in quattro continenti, in 19 nazioni e lavorano in 175 centri e opere di servizi caritativi, distribuite in 6 Province e 1 Delegazione.

Chissà, forse la stessa domanda se la sarà posta anche don Guanella, quella sera del 24 marzo 1908, emettendo per la prima volta, in forma semplice e perpetua i voti di castità, povertà e obbedienza.

Quella sera particolare che ora vogliamo ancora ricordare attraverso la penna del più diligente biografo del Fondatore, don Leonardo Mazzucchi.

**“...Nel Santuario del S. Cuore di Gesù, la sera del 24 marzo 1908, Don Luigi Guanella pronunciava con cerimonia augusta e commovente i voti religiosi semplici perpetui; e a lui, nell'emettere i medesimi voti perpetui, seguivano i sacerdoti Don Salvatore Alippi, Don Aurelio Bacciarini, Don Guglielmo Bianchi, Don Giovanni Bruschi, Don Samuele Curti, Don Sperindio Filisetti, Don Marcello Magoni, Don Leonardo Mazzucchi, Don Paolo Panzeri, Don Vittorio Pontoglio. Impediti d'intervenire, ripetevano lo stesso rito a Milano, il 28 marzo seguente, i sacerdoti Don Vittorio Castano, Don Giovanni Colombi, Don Martino Cugnasca, Don Riccardo Negri, Don Silvio Vannoni, Don Alessandro Zaffaroni. L'atto, compiuto - notò Don Guanella nel verbale, - "in ossequio ai desideri della S. Congregazione dei Vescovi e Regolari, in esaudimento del desiderio da pezza espresso e coltivato", parve a noi convenuti con la più viva trepidazione nell'anima presentare un'importanza grandiosa e solenne: sentivamo dinanzi a Dio, che presente raccoglieva i nostri sentimenti e i nostri propositi espressi in quei voti sacri, e dinanzi al mondo di essere il piccolo gregge, gli infirma mundi, gli strumenti disprezzevoli, che Dio, largo di conforti e**

*di promesse, chiamava nel campo pubblico della Chiesa e della società all'inizio provvidenziale di un'azione perenne e gloriosa, se fedeli agli intenti e ai disegni Divini, di risanamento del mondo, ricondotto a Cristo nel nome e con le opere della carità. In quell'ora tarda, mentre il silenzio misterioso della notte faceva pulsare con insolita gagliardia i nostri cuori e gli Angeli del Cielo s'affollavano certo nel tempio pregando e giubilando, don Luigi Guanella disserrò il labbro alla sua parola umile, buona, semplice: ma non parlava la sua bocca, parlava accenti di rara sublimità di pensiero e di affetto il suo cuore grande, la sua anima santa. Quando lo udimmo ringraziarci commosso egli, il martire di tante fatiche e di tanti dolori passati... e futuri per il bene nostro, il padre sempre generoso di compatimento e inestimabile nel suo amore squisito e tenerissimo per noi colpevoli di riluttanze e di indolenze spirituali gravi all'ansia de' suoi eletti desideri; quando lo udimmo ringraziarci per avergli dato modo, coll'accogliere il suo invito e metterci al suo seguito, di stringere dinanzi a Dio quei vincoli benedetti e di poter così chiudere i suoi stanchi giorni nell'oblio, nella povertà e nella quiete santa della vita religiosa; oh! allora il nostro cuore non ne poté più, e versammo lacrime di amore, di tripudio santo, di pentimento, di riconoscenza, che ci segnarono nell'anima un solco da non cancellarsi mai.*"<sup>12</sup>



### **Dal SÌ di Maria all' "Eccomi" di ciascun religioso guanelliano**

*"L'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazareth, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: "Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te". A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto. L'angelo le disse: "Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù..." (Lc 1,26-38).*

Non abbiamo luogo in cui la fede ci è più chiaramente, intensamente descritta come in questo brano dell'Annunciazione a Maria; dove più manifestamente l'avventura umana prende avvio dall'iniziativa di Dio. Come Maria ha detto: " SÌ ".

Come il nostro Fondatore, quel 24 marzo 1908, ha detto: " SÌ' ". Così il religioso guanelliano, ancora una volta, oggi è invitato a ridire il suo "sì" al Signore: " Eccomi! ".

*"L'atto con cui mediante il ministero della Chiesa il guanelliano si offre totalmente a Dio per il suo Regno – così ci ricordano le nostre Costituzioni - è la professione religiosa. Con essa ci obblighiamo con voto pubblico a osservare integralmente i consigli evangelici di castità, povertà e di obbedienza secondo lo spirito e il diritto proprio dell'Istituto"*<sup>13</sup>.

Anche noi guardiamo, in modo particolare quest'anno, al nostro "Punto di Partenza" con un profondo senso di "fortuna": a noi è toccata la sorte di incontrare Gesù, di conoscerLo e di essere chiamati a seguirLo.

A noi è toccata la grazia di dirGli un giorno SÌ'.

Un "sì" che dobbiamo ripetere anche oggi.

Un "sì" che deve raccontare la forza di un incontro che ci ha preso nel profondo del cuore, e la bellezza della chiamata a seguirLo. Anche il Fondatore è molto attento nel segnalare, sensibilissimo, questo principio dell'iniziativa di Gesù: *"Riflettete alla molta misericordia che il Signore vi ha usato con chiamarvi a vita religiosa... il Signore per voi ha riservato un discorso intimo quale si usa solamente coi cuori più intimi. A voi il Signore ha aperto gli occhi della mente perché aveste a fissarli in alto in alto, nel santuario della dottrina santissima del Divin Salvatore"*<sup>14</sup>.

Se ci troviamo sui passi di Gesù è perché, mediante il suo Spirito, siamo stati raggiunti dalla sua chiamata. Con umiltà, ma anche con verità, dobbiamo riconoscere che il Signore ha posato la sua mano su di noi e ci ha fatto suoi" (Cfr. Is 51, 16; Sal 139, 5).

## 2^ Parte

# Un anno giubilare

A cosa serve per la nostra Congregazione ricordare questo Centenario? La ricorrenza del Centenario può essere occasione di memoria o di ipocrisia.

Le celebrazioni esteriori possono essere solenni, curate e organizzate anche bene, col pericolo di tanta indifferenza e non avendo in cuore la pur minima intenzione di rinunciare alle proprie situazioni.

Cosa significa fare memoria di questo evento?

Fare memoria delle origini significa cercare di riscoprire il carisma e lo spirito guanelliano, impegnarsi a viverlo con entusiasmo rinnovato; rivedere poi le nostre attuali esperienze di fede e di servizio “alla luce del centro della carità, vissuta nell’abbandono filiale verso Dio e nella misericordia evangelica verso i poveri”<sup>15</sup>.

Non solo dunque un calendario di celebrazioni e di eventi esterni; ma anche momento di riflessione, di conversione e di coinvolgimento di ciascuno confratello, di tutte le comunità.

Tutti allora dobbiamo collaborare perché questo Centenario diventi una memoria diversa rispetto alle solite commemorazioni, ci porti ad una nuova consapevolezza della vera forza che potrebbe liberarci dai circoli viziosi del rimandare a domani, “come le diete”,

13

quello che si può fare oggi, in conversione, *“a togliere quelle incrostazioni e impedimenti, conseguenze del nostro individualismo e della secolarizzazione, per liberare le nostre energie spirituali verso un rinnovato entusiasmo per Cristo e per una più chiara opzione evangelizzatrice”*.<sup>16</sup>

Per la nostra Congregazione questo anno giubilare è un anno di grazia per ritrovare la freschezza delle origini; un autentico anno di grazia da convertire in tante “altre grazie” e in tanti “altri grazie”....

Un anno di grazia, come ha proclamato Gesù nella sinagoga di Nazareth portando a compimento definitivo l'annuncio dell'antico profeta: "Lo Spirito del Signore Dio è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato ... per predicare un anno di grazia del Signore" (Lc 4, 18-19). Giovanni Paolo II – a proposito del Giubileo del 2000 - scrive nella sua lettera “Tertio Millennio Adveniente”: *“Il Giubileo, per la Chiesa, è proprio questo 'anno di grazia': anno della remissione dei peccati e delle pene per i peccati, anno della riconciliazione tra i contendenti, anno di molteplici conversioni e di penitenza sacramentale ed extrasacramentale”* (n. 14). Di qui l'obiettivo "primario" del Giubileo, che - sempre secondo le parole del Papa - consiste nello *“suscitare in ogni fedele un vero anelito alla santità, un desiderio forte di conversione e di rinnovamento personale in un clima di sempre più intensa preghiera e di solidale accoglienza del prossimo, specialmente quello più bisognoso”* (n. 42).

Questo "anno di grazia" che comporta una "conversione", ci sollecita ad una profonda revisione dell'intero vissuto delle persone, delle comunità, delle Province, della Congregazione intera.

La Congregazione, ogni comunità, il religioso, nell'anno giubilare guanelliano, quale fragile imbarcazione, è obbligato a risalire alla sorgente di un torrente di grazie per un grande **GRAZIE**, per poi entrare nel fiume del **PERDONO**, e giungere così al mare di un nuovo **SI'**, ad una profonda e rinnovata confessione di fede in Gesù Cristo, il Figlio di Dio fatto uomo per noi, unico Salvatore del mondo.

14

Ciascuno deve pregare per risentire il soffio rinnovatore dello "Spirito del Signore che è sopra di lui e lo ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi" (Lc 4, 18).

## Cap. 1 RENDIMENTO DI GRAZIE

Forse la gratitudine e il ringraziamento sono i sentimenti meno sentiti nella esperienza dei credenti. Il religioso guanelliano, nella chiamata alla sequela di Gesù con lo stupendo carisma della carità, ha ricevuto un dono straordinario, di cui ogni giorno deve ringraziare il Signore.

Anche noi, come Giovanni Paolo II, nell'introduzione alla sua esortazione apostolica sulla vita religiosa, "rendiamo grazie al Signore per la vita consacrata"<sup>17</sup>.

San Paolo ci ricorda: "Che cosa mai possiedi che tu non abbia ricevuto?" (1 Cor 4, 7).

Tutto ci è stato dato in dono. Viviamo, respiriamo, ci muoviamo quotidianamente dentro la munificenza divina; ogni giorno dobbiamo dire: "Che cosa, in verità, ci appartiene in modo definitivo?"

Ciascuno di noi, ogni nostra comunità, con le parole del salmista dica: *"Ti rendo grazie, perché mi hai esaudito, perché sei stato la mia salvezza. La pietra scartata dai costruttori è divenuta testata d'angolo; ecco l'opera del Signore: una meraviglia ai nostri occhi"* (Sal 118, 21-23).

Chi è quella pietra, prima scartata e poi riutilizzata, se non ciascuno di noi, la nostra Congregazione, quale *pusillus grex*?

Come San Paolo, anche noi " in ogni cosa – e per ogni cosa fin qui accaduta – rendiamo grazie" (1 Tess 5,18); "abbandoniamoci nell'azione di grazie" (Col 2,7) e "siamo riconoscenti" (Col 3,15).

Sia forte la coscienza di questo dover dire grazie perché come direbbe Léon Bloy: "Tutto quanto ci accade è adorabile". Tutto quan-

to ci accade, ma anche quanto ci è accaduto è adorabile.

A imitazione della Vergine Maria, il cui cantico del Magnificat (Lc 1,46-55) è l'esplosione della gratitudine alla misericordia di Dio, venga innalzata da ciascuno di noi, in modo particolare quest'anno, la preghiera incessante, unita al rendimento di grazie per i doni ricevuti e alla supplica per la loro conservazione.

Ricordare gli inizi vuole essere prima di tutto un'occasione singolare per rendere grazie al Signore che, attraverso il cammino di Chiesa, ha profondamente delineato il nostro itinerario umano attraverso un incontro che è dono del Suo Amore, mediato dalla Chiesa come comunità di fede, di speranza e di carità.

Tutto è dono per cui bisogna ringraziare Dio, datore di ogni bene. Il Signore ci insegna che "anche voi, quando avete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare" (Lc 17,10).

Il dovere dell'amministratore è di far fruttare con scrupolo e gratitudine quanto ha avuto in custodia, per poter alla fine riconsegnare tutto, senza aver nulla sciupato o scialacquato.

Quest'anno, tutti noi uniamoci in questo rendimento di grazie per le opere grandi che il Signore ha elargito e sta operando nella vita della nostra Congregazione.

Con rinnovato senso di gratitudine e di responsabilità, diciamo grazie allo Spirito Santo, che ha suscitato nella Chiesa il Fondatore.

Grazie ai poveri, nostri veri maestri di vita, da cui abbiamo tanto appreso e da cui dobbiamo continuare a imparare.

Ringraziare per il passato è relativamente facile; per il presente è un po' più difficile, perché solitamente ci lasciamo prendere da mille e mille impegni, e ci dimentichiamo di fermarci un istante a ringraziare il Signore per quello che ci sta capitando, bello o brutto che sia...

Ringraziare per il futuro è oltremodo difficile, perché siamo completamente all'oscuro di quanto ci capiterà fra un anno, fra un mese, fra una settimana, domani, fra un'ora, fra un minuto, fra un attimo... Comunque "rendiamo continuamente grazie per ogni cosa a Dio Padre, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo" (Ef 5,20).

Ringraziare vuol dire fiducia nel presente e speranza nel futuro; una vita nella gioia, nell'attesa di sempre nuovi, inaspettati doni d'amore.

## Cap. 2 PERDONA, SIGNORE, LE NOSTRE INFEDELTA'

Ricordare gli inizi deve significare per tutti noi operare una verifica, attraverso un esame di coscienza serio e sincero, per misurare l'eventuale distanza tra ciò che ci è stato trasmesso e ciò che abbiamo concretamente, fin qui vissuto.

E' il Signore stesso che ce lo chiede. Come amministratori dei Suoi beni, Egli ci invita a rispondere alla Sua parola chiara: "Rendi conto della tua amministrazione" (Lc 16,2).

Come hai amministrato il dono che lo Spirito ti ha fatto attraverso il Fondatore?

Hai saputo trafficare i talenti della chiamata alla vita religiosa, dei tuoi voti?

Questi interrogativi ben si addicono allo spirito di questo nostro anno giubilare.

"Lasciamo che lo Spirito faccia luce in noi".<sup>18</sup>

Abbiamo bisogno della sua luce e della sua verità, come della sua forza e conversione al Vangelo.

Perciò con fiducioso abbandono ci lasciamo fare dallo Spirito Santo. Egli è Spirito che vivifica (cfr Lc 1, 35; At 1,8; 9,17; 1 Cor 15,45; 2 Cor 5,17), che santifica (cfr 2 Tess 2,13; 1 Pt 1,2; Rm 15,16), che infonde la carità (cfr Rm 5,5), fa crescere (cfr Ef 3,16) e aiuta a pregare (cfr Rm 8,26; 1 Cor 12,3; 14,15; Ef 6,18).

"Il Signore imprime nella tua mente un lume che chiaramente ti fa conoscere quello che è a farti da te come bene e quello che c'è da fuggire come male.

Segui questa luce e sarai caro a Dio, come Davide che fu trovato secondo il cuore del Signore"<sup>19</sup>.

"Lasciatevi governare da Dio"<sup>20</sup>.

L'Apocalisse ci direbbe "ricorda dunque da dove sei caduto, ravvediti e compi le opere di prima" (Ap 2,5).



Ricordare gli inizi, non è evasione, retorica, nostalgia, ma impegno di gratitudine, profondità di verifica e occasione di vita nuova.

A cento anni dalla prima composizione del canto della carità, i figli di don Guanella, tutti, si chiedono se sono stati fedeli a quella musica, a quelle note, o se hanno cantato canzoni proprie.

Signore, ti chiediamo perdono!

Perdono se in questi cento anni abbiamo sprecato o deformato il dono ricevuto.

Perdono se abbiamo dilapidato il carisma ricevuto da Dio, attraverso quelli che ci hanno preceduto nella fede.

Perdono se nostra guida, quale stella polare, non sono state le Costituzioni e i Regolamenti.<sup>21</sup>

Perdono quando le nostre comunità, non sono state capaci di scoprire il senso più profondo del carisma del Fondatore, non riuscendo a calarlo, nelle mutevoli condizioni dei “segni dei tempi” e delle nuove attese dello Spirito.

Perdono se non siamo stati capaci di “partecipare pienamente alla vita ecclesiale in tutte le sue dimensioni e nella pronta obbedienza ai Pastori, specialmente al Romano Pontefice”<sup>22</sup>.

Perdono se il nostro cuore ha dormito, non ha vegliato con Te.

Perdono se il nostro cuore continua a dormire.

Sembra che il Cristo Risorto, nel libro dell'Apocalisse, dica a noi quello che ha detto alla Chiesa di Sardi: “Svegliatevi! Rafforzate la fede!...” (Ap 3,1).

A questa Chiesa Gesù raccomanda di non appoggiarsi sulle glorie passate: “Ricordate come avete ricevuto la parola... ebbene, mettetela in pratica; cambiate vita! Se continuate a dormire, verrà come un ladro...” (Ap 3, 2-6).

Il nostro cuore non dorma più!

Il cuore del religioso è tutto e solo quello che il Signore vuole da lui, non solo al momento della sua professione, ma in ogni minuto della sua vita di consacrazione.

L'alleanza con Dio deve essere vissuta sulle note del proprio cuore; un cuore sempre nuovo e indiviso; un cuore sempre più libero dai legami che spesso lo tengono avvinghiato alle proprie piccole

o grandi passioni.

Dio, al religioso, chiede solo di poter abitare nel suo cuore.

Tutti ricordiamo le parole dell'Apocalisse: "Ecco, io sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui, ed egli con me" (3,20).

E' un tempo, ed è questo, in cui bisogna purificarci e ritornare a poche cose essenziali. E' necessario "grattar via la vernice" come si fa quando si vuole che la nuova imbiancatura non sia finta e si stacchi, ma aderisca alla parete. Pensiamo a quante macerie si sono deposte nel cuore e nella mente, a quante cose inutilizzabili ogni giorno vi rovesciamo...

### Cap. 3 LA VITA RELIGIOSA: DA UN " SÌ " ALL'ALTRO

Il "sì" che "Dio pronuncia sull'uomo" fonda il "sì" con cui il credente, il religioso risponde ogni giorno all'amore del Signore. L'iniziativa è di Dio.

Il primo SÌ è sempre di Dio.

"Il Padre, creatore e datore di ogni bene, che attrae a sé (cfr. Gv 6,44) una sua creatura con uno speciale amore e in vista di una speciale missione, "Questi è il figlio mio prediletto: ascoltatelo!" (Mt 17,5). Assecondando questo appello accompagnato da un'interiore attrazione, la persona chiamata si affida all'amore di Dio che la vuole al suo esclusivo servizio, e si consacra totalmente a Lui e al Suo disegno di salvezza"<sup>23</sup>.

*"Qui sta il senso della vocazione alla vita consacrata: un'iniziativa tutta del Padre, che richiede da coloro che ha scelti la risposta di una dedizione totale ed esclusiva. L'esperienza di questo amore gratuito di Dio è a tal punto intima e forte che la persona avverte di dover rispondere con la dedizione incondizionata della sua vita, consacrando tutto, presente e futuro, nelle sue mani. Proprio per questo, seguendo San Tommaso, si può comprendere l'identità della persona consacrata a partire dalla totalità della sua offerta, paragonabile ad un autentico olocausto"<sup>24</sup>.*

Ricordare il “sì” che don Guanella, a 66 anni di età, ha detto al Signore significa riandare alle origini, riannodare le proprie radici; significa rivedere realtà, compiti, impegni, propositi e traguardi all’insegna di quella autenticità propria dei primi tempi.

Non significa solo evocare sentimenti o visitare musei, o inaugurare monumenti. Significa piuttosto cercare le motivazioni vere, originarie, le ispirazioni più sincere, l’innervarsi più vitale, non solo della nostra Fondazione, ma anche di una società come quella nella quale stiamo vivendo, che ci consegna molte incertezze, molte precarietà, ma che ci lascia anche lo spazio di amarla, di immaginarla e di sognarla un po’ diversa.

Il Carisma della Congregazione nasconde dentro di sé ricchezze enormi, da scoprire sempre di più e sempre di nuovo... La grandezza di questo dono ci supera e ci stupisce con la sua novità e freschezza... Ed esiste una sola regola per custodire vivo e dinamico un carisma: bisogna viverlo fino in fondo con entusiasmo e avere il coraggio di dividerlo con gli altri.

Il compito principale delle nostre comunità religiose sarà dunque quello di giocare un ruolo di protagonismo nel realizzare storicamente il dono divino consegnato loro. Il carisma è la realtà di vita spirituale che lo Spirito Santo dona al nostro Fondatore e ai membri dell’Istituto. Al suo interno poi, ciascun religioso è chiamato personalmente a scoprire il senso più profondo del carisma del Fondatore, per non impoverire l’identità e la vocazione propria e di tutta la comunità.”<sup>25</sup>

#### **Cap. 4 SI’ PER DIVENTARE TESTIMONI DELLA SPERANZA**

“Vigilanti nella speranza”<sup>26</sup> perché “l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato” (Romani 5,5).

Alla fine della sua lettera Enciclica, dedicata alla speranza, Papa Benedetto XVI si rivolge a Maria “come “ stella del mare ” *Ave maris stella*”<sup>27</sup>.

Immaginando la vita come un cammino, *“come un viaggio sul mare della storia, spesso oscuro ed in burrasca, un viaggio nel quale scrutiamo gli astri che ci indicano la rotta”*<sup>28</sup>, papa Benedetto vede nella Vergine Maria la stella più luminosa per rischiarare la strada dell’*homo viator*. *“Quale persona potrebbe più di Maria essere per noi stella di speranza, lei che con il suo “sì” aprì a Dio stesso la porta del nostro mondo; lei che diventò la vivente Arca dell’Alleanza, in cui Dio si fece carne, divenne uno di noi, piantò la sua tenda in mezzo a noi (cfr Gv 1,14)?”*<sup>29</sup>.

*“Santa Maria per mezzo tuo, attraverso il tuo “sì”, la speranza dei millenni doveva diventare realtà, entrare in questo mondo e nella sua storia. Tu ti sei inchinata davanti alla grandezza di questo compito e hai detto “sì”: “Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto” (Lc 1,38). Quando piena di santa gioia attraversasti in fretta i monti della Giudea per raggiungere la tua parente Elisabetta, diventasti l’immagine della futura Chiesa che, nel suo seno, porta la speranza del mondo attraverso i monti della storia”*<sup>30</sup>.

E’ stato sempre necessario parlare sulla speranza, ma oggi diventa urgente.

Il Papa Benedetto XVI, ha dedicato la sua seconda enciclica a questo tema<sup>31</sup>.

E’ perciò urgente, in un mondo zeppo di rassegnati, pessimisti e paralizzati dal timore, *“ritrovare”* cristiani *“allegri nella speranza”*(Rm 12,12), portatori nella Chiesa e nel mondo di un clima di fiducia, serenità e gioia.

Il mondo oggi, ha bisogno di uomini, profeti di speranza, perché *“siamo stati salvati nella speranza”*(Rm 8,24).

La speranza é praticamente *“una voglia matta di incontrare Cristo”*<sup>32</sup>, a tal punto che *“l’unico modo cristiano di vivere nel tempo presente é... attendere... il Signore”*<sup>33</sup>.

La speranza é essenzialmente un aspettare con amore la venuta di Gesù.

La vita religiosa è aspettare con amore lo Sposo che viene. Sperare è vivere in stato di vigilanza, come svela bene la parabola delle dieci vergini (Mt 25,1-13).

Il dono della speranza aiuta a ripensare il proprio rapporto con il tempo, e in definitiva a “collocare” nella sede giusta il corso della vita.

*“La riflessione sulla speranza – afferma il papa – interessa il vivere e il morire dell’uomo in genere e quindi interessa anche noi qui ed ora”.*<sup>34</sup>

*“E’ nel presente che inizia l’avventura della speranza. Esso è l’unico tempo che possediamo nelle nostre mani. Il passato è già passato, il futuro non sappiamo se ci sarà. La nostra ricchezza è il presente. Vivere il presente è la regola dei nostri tempi. Nei ritmi frenetici della nostra epoca, occorre fermarsi nel momento presente come unica chance per “vivere” veramente ed introdurre, sin d’ora, la nostra vita terrena nel corso della vita eterna”.*<sup>35</sup>

L’uomo d’oggi vive in un tempo che potremmo definire “tempo del mercante”: il tempo è denaro... è produrre... è competizione... è corsa; un tempo nel quale diamo tutto per scontato; tutto è dovuto. La speranza dice che il tempo è di Dio, e ci svela il segreto di come abitarlo, convertendolo da tempo quantitativo e vuoto a tempo qualitativo e redento.

Il tempo è la vita, cioè il bene più prezioso che noi abbiamo.

Dio è Signore del nostro tempo e della nostra vita.

*“Vivere il momento presente è la via più semplice e più sicura della santità”.*<sup>36</sup>

*“Vivere attimo per attimo con intensità è il segreto per saper vivere bene anche quell’attimo che sarà l’ultimo”.*<sup>37</sup>

Il dono della speranza è perché ciascuno si dia “alla bella vita”, ovviamente non nel senso borghese del termine, viva adesso il tempo donato nella sua pienezza, il suo essere tutto del Padre, ora in maniera confusa, ma per goderlo poi in pienezza nella vita eterna. La vita eterna che il papa ci disegna come “il momento colmo di appagamento, in cui la totalità ci abbraccia e noi abbracciamo la totalità. Sarebbe il momento dell’immergersi nell’oceano dell’infini-

*to amore, nel quale il tempo – il prima e il dopo – non esiste più”<sup>38</sup>.  
“La vocazione alla vita consacrata – nell’orizzonte dell’intera vita  
cristiana – nonostante le sue rinunce e le sue prove, ed anzi in for-  
za di esse, è cammino “di luce”, sul quale veglia lo sguardo del Re-  
dentore: ‘Alzatevi e non temete’ ”.<sup>39</sup>*

## **Cap. 5 GESU’ VIA DI ECCELLENZA DEL PADRE**

La figura di Gesù, trascendendo ogni divieto idolatrico, è la sacra rappresentazione dell’umanità del Padre, è la legittima ed unica immagine visibile di Dio invisibile.

In Gesù crocifisso, non si è trasportati alla deriva a causa del suo dolore, della sua passione e della morte, ma si è spinti e attratti verso il Mistero della sua bellezza di servo obbediente.

In Cristo che realizza il progetto del Padre fino alle estreme conseguenze è custodito quel potere della bellezza capace di ispirare, motivare, trasformare e modellare la vita umana.

Un Centenario per percorrere la strada dell’Eccellenza, tracciata da Gesù Via per eccellenza del Padre.

Il termine “eccellenza”, oggi di moda in tutti settori della vita sociale e civile, ha contagiato anche il vocabolario della teologia, che quando parla di teologia dell’eccellenza della vita religiosa, intende più disciplina, elevato standard della Vita Consacrata, forte mobilitazione, obbedienza al Magistero, austerità e coerenza di vita, promozione vocazionale, più visibilità (abito, crocifisso...), più preghiera per contrastare la secolarizzazione in atto.

La “eccellenza” della testimonianza implica qualsiasi cosa possa spingerci alla nostra realizzazione, comporta il vero amore che è fedeltà, responsabilità, sacrificio, rinuncia e gioia. Gesù crocifisso e glorificato rappresenta la testimonianza “eccellente” in sé che cattura e rapisce l’umanità. Nella contemplazione del crocifisso c’è la visione dell’Amore, del suo Potere Salvifico: rimaniamo appagati dal mistero di Dio.

Vivere la strada dell’eccellenza vuol dire proprio questo: come Cri-

23

sto il consacrato rimane appagato del mistero della sua vita anche se essa comporta povertà, sacrificio, rinuncia, sottomissione, addirittura anche morte. Certo forse agli occhi dell'uomo moderno, che vive alla luce del benessere facile, ... queste componenti della vita di un consacrato possono sembrare anacronistiche, inutili, masochistiche. Ma è l'eterno andare controcorrente del Vangelo nella certezza che il nostro cammino terreno è solo un pellegrinaggio; la felicità, la comunione, la piena realizzazione, è posta solo alla fine del pellegrinaggio. E' assumere con responsabilità il compito che la Chiesa ha affidato alla Vita religiosa con il Vaticano II: essere segno delle cose che verranno, del "non ancora" perché l'uomo non si accontenti del "già" che vive qui sulla terra!

Avere il gusto dell'eccellenza, anche se siamo in pochi a farlo. Quando si è minoranza è impossibile emergere per numero. L'unica maniera di emergere è quella di possedere qualità eccellenti, nella testimonianza personale, nelle qualità assunte nel vivere la propria professione e missione, nel bel clima dei rapporti con gli altri, nella vita comunitaria... Questo è quanto l'anno giubilare chiede a noi guanelliani!

Anche il Fondatore con l'esempio della sua vita e con la sua autorevole parola ci sprona ad essere "eccellenti" nel fare il bene, a non arrenderci davanti alle difficoltà e a preferire sempre il fare al parlare: *"Il compito caritativo esige da noi un'operosità instancabile, che fa precedere i fatti alle parole, sui passi di Gesù che ha tracciato la via del ben fare anzitutto con l'esempio di carità e poi con la parola di dottrina santa".*<sup>40</sup>

Arriva a proporre fin'anche il diventare "vittima" pur di non svilire questa testimonianza: *"Occorre dare mano, mente e cuore fino a farsi vittima per i poveri di Gesù Cristo, perché è scritto che il Buon Pastore dà la vita per le sue pecore".*<sup>41</sup>

## 3<sup>a</sup> Parte

# I voti: tre sì per liberare il cuore

“Il XVIII Capitolo Generale, chiamato a riflettere sulla testimonianza della nostra vita di consacrazione, riconosce che nelle nostre comunità c'è la tendenza a prediligere la missione come l'elemento che definisce la nostra identità di guanelliani a discapito della consacrazione che è, invece, l'elemento prioritario della nostra vocazione.

Pur riconoscendo che in molti confratelli si vive una buona fedeltà, a livello individuale, il Capitolo ritiene che è necessario dare più visibilità e concretezza alla nostra tensione verso la santità, attraverso:

- la condivisione, derivante dalla fede, dei valori fondanti la nostra scelta di vita (Consigli evangelici);
- l'impegno a togliere quelle incrostazioni e impedimenti, conseguenze del nostro individualismo e della secolarizzazione, per liberare le nostre energie spirituali verso un rinnovato entusiasmo per Cristo e per una più chiara opzione evangelizzatrice.

Continuamente tentati da un mondo secolarizzato, di mentalità consumistica, edonista e individualista, abbiamo constatato che abbiamo bisogno di dare priorità alla nostra testimonianza di vita religiosa, evitando il semplice adempimento degli obblighi ester-

25

ni piuttosto che l'adesione del cuore"<sup>42</sup>.

## Cap. 1 I Religiosi, "senza fissa dimora" per il Regno e per amore del Signore

Appena si pronuncia la parola "senza fissa dimora", si affollano immagini ormai bloccate nella retina degli occhi del nostro spirito. Ombre di persone che dormono sulle panchine, sui sagrati delle chiese, ai giardini pubblici.

Chi è il "senza fissa dimora"? Chi sono questi nomadi della strada? Chi fa ogni giorno esperienza con questo mondo di povertà, afferma che "il senza fissa dimora è un uomo che si è perso, che ha avvertito il vuoto della sua esistenza. Un uomo che sente dentro il bruciore del suo fallimento... E allora vuol sopravvivere rifugiandosi nel suo immaginario, nei suoi deliri, anche nel suo mondo religioso, nei suoi sogni... e allora dice di essere un marginale felice... E questo è uno dei modi di salvaguardare la propria dignità. E così racconta a se stesso e a noi una storia sopportabile... Fabbrica un personaggio per esistere, per difendersi e per costruire con artifici, illusioni e sogni una propria identità. Il "senza dimora" è un uomo che fugge... che scappa. Fuggire diventa necessario... Perché come fa uno a riconoscere che ha fallito...?"

L'icona dell'uomo della strada, che si perde e che si ritrova può essere assunta dal religioso guanelliano, chiamato a perdersi per il Signore, a lasciarsi espropriare dal Signore.

Un po' alla volta siamo diventati tutti dei pantofolai.

Il desiderio e l'amore del rischio si sono assopiti in un angolo del focolare, i piedi nelle ciabatte e il naso alla TV. Anche il cane è ingrassato...

È necessario, sull'esempio del nostro fondatore, buon camminatore "di montagna" e "della vita", riprendere in mano il bastone, il sacco sulle spalle e i sogni in testa; ritrovare la forte ispirazione, la potente passione che un giorno ci ha spinti in avanti sulla strada; fare lo sberleffo al demonietto scettico che, standosene acco-

vacciato sulle nostre spalle, se la ride delle nostre utopie, dei nostri slanci appassionati, dei nostri grandi sentimenti e ci sussurra: “Chi te lo fa fare?”

Protendersi verso Dio che è partito molto prima di noi per incontrarci.

Dio-diverso, sempre più lontano e più bello di tutti nostri sogni.

## **I religiosi, nomadi per amore del Signore**

*“Tocca a tutti noi “ricominciare da Cristo”, riconoscendo che “all’inizio dell’essere cristiano non c’è una decisione etica o una grande idea, bensì l’incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva”.*<sup>43</sup>

In questo anno in modo particolare siamo chiamati a ridiventare nuovi.

In fondo la vita religiosa è rifarsi quotidianamente nuovi nel gioco con Dio.

La strada dell’eccellenza, di cui abbiamo accennato sopra, è percorribile a condizione che apparteniamo al Signore.

“Non abbiamo altri tesori all’infuori di questo. Non abbiamo altra ventura o priorità, se non quella di essere strumenti dello Spirito di Dio, nella Chiesa, perché Gesù Cristo venga incontrato, seguito, amato, adorato, annunciato a tutti, nonostante tutte le difficoltà e le resistenze.”

*“Appartenere al Signore – come ci ricorda papa Benedetto – vuol dire essere bruciati dal suo amore incandescente, essere trasformati dallo splendore della sua bellezza: la nostra piccolezza è offerta a Lui quale sacrificio di soave odore, affinché diventi testimonianza della grandezza della sua presenza per il nostro tempo che tanto ha bisogno di essere inebriato dalla ricchezza della sua grazia. Appartenere al Signore: ecco la missione degli uomini e delle donne che hanno scelto di seguire Cristo casto povero e obbediente, affinché il mondo creda e sia salvato.*

*Essere totalmente di Cristo in modo da diventare una permanente confessione di fede, una inequivocabile proclamazione della verità che rende liberi di fronte alla seduzione dei falsi idoli da cui il mon-*

do è abbagliato. Essere di Cristo significa mantenere sempre ardente nel cuore una viva fiamma d'amore, nutrita di continuo dalla ricchezza della fede, non soltanto quando porta con sé la gioia interiore, ma anche quando è unita alle difficoltà, all'aridità, alla sofferenza. Il nutrimento della vita interiore è la preghiera, intimo colloquio dell'anima consacrata con lo Sposo divino. Nutrimento ancor più ricco è la quotidiana partecipazione al mistero ineffabile della divina Eucaristia, in cui si rende costantemente presente nella realtà della sua carne il Cristo risorto.<sup>45</sup>

### **I religiosi, persone sedotte dal Signore.**

"Signore, tu mi hai sedotto e io mi sono lasciato sedurre", dice Geremia (20,7).

"Ti ho amato prima di tua madre, prima che tu fossi formato nell'utero" (1,5) – dice ancora Dio a Geremia.

Tutta l'esperienza di Geremia si riduce ad un divino possesso, che brucia come fuoco nel suo corpo, quando griderà: "Maledetto il giorno in cui sono nato" (20,14).

Una seduzione che richiede il "sì", la inevitabile consegna, la "cessione" da parte del chiamato "per tutti i giorni della sua vita" (1 Sam 1,28) del corpo, spirito, sentimenti, attività, dolori, gioie. Tutto è "ceduto" nelle mani del Signore.

*"Un sentimento intimo, chiaro, gagliardo di voler abbracciare la vita religiosa allo scopo unico di servire al Signore con maggiore perfezione e d'assicurare così la propria eterna salvezza".<sup>46</sup>*

Questa presa di possesso diventa "luogo" della celebrazione dell'alleanza nuziale, d'amore. "Matrimonio" che si "consuma" donando il proprio corpo a Dio, concetto chiaramente espresso da San Paolo nella sua lettera ai Romani, dove li esorta "ad offrire i loro corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo, - ribadisce - il vostro culto spirituale" (12,1). "Immagine viva della chiesa-Sposa. Nella vita consacrata particolare rilievo ha il significato sponsale, che rimanda all'esigenza della Chiesa di vivere nella dedizione piena ed esclusiva al suo Sposo, dal quale riceve ogni bene".<sup>47</sup>

S. Girolamo direbbe che quando si è "presi" ci si innamora di Cristo si passerebbe tutta la vita a cantargli il Cantico dei Cantici:

“Leggi? Scrivi? Vegli? Dormi? Sia l’amore l’unico motivo che il cor-  
no pastorale ti fa risuonare continuamente alle orecchie; sia que-  
sto il liuto che ti tiene desta l’anima. Come pazzo per questo amo-  
re, nel tuo letto cerca colui che la tua anima desidera e parlagli  
con tutta confidenza: “Io dormo ma il mio cuore veglia”. Quando  
poi l’avrai trovato e tenuto stretto, non lasciarlo più”.

## Cap. 2 La vita religiosa: afferrati, “presi” dal “tesoro” Gesù

Il religioso è dunque colui che ha capito che di fronte a Gesù, tut-  
to, persone e cose, entrano via via in dissolvenza, fino anche a  
scompare, come scompaiono le stelle all'apparire del sole.

Come il contadino e il mercante della nota parabola (Mt 13,44-46),  
che comprano e vendono perchè “afferrati” dal tesoro in cui si so-  
no imbattuti, così il religioso, “pieno di gioia” (Mt 13,44) e “af-  
ferrato” totalmente dall’amore per Gesù, si gioca la vita, proprio  
come Egli ha fatto con noi.

Chissà se riusciamo ancora a concepire e a presentare la vita reli-  
giosa, non in termini di pesante fardello, di oneri e doveri da por-  
tare, ma come scoperta gioiosa, possibilità di diventare leggeri, li-  
beri?! Poter sempre meno dire: "Ho lasciato", ma... piuttosto... po-  
ter dire: "ho trovato", ho trovato un tesoro. Il vero discepolo, il  
vero cristiano non parla molto di ciò che ha lasciato, ma parla sem-  
pre di ciò che ha trovato.

La gioia nasce dal ritrovamento e non dalla vendita, ma è tale da  
trasformare completamente anche la vendita, capovolgendo il mo-  
do di considerare e di vivere il distacco che essa comporta. En-  
trambi, il contadino e il mercante, sono capaci di gesti così radi-  
cali e entusiasti, senza dare spazio a incertezze di nessun genere,  
perché *hanno incontrato un qualcosa di talmente bello e grande*, al  
cui confronto ormai nulla regge, neppure la sofferenza di doversi  
disfare dei propri averi.

La gioia è nel possedere il tesoro e la perla, ritenuti ormai in gra-  
do di riempire il proprio futuro. Fuori metafora, la gioia è nel po-

ter finalmente attuare il personale sogno di amore, nel potere finalmente appartenere alla persona che tanto si ama. È un vendere non per avere, fosse anche una persona cara, ma per il solo gaudio di appartenersi definitivamente e di donarsi totalmente.

Non siamo perciò dei meschini "calcolatori" troppo prudenti, incapaci di rischiare. Magari il tesoro sappiamo descriverlo, spiegarlo, raccontarne la storia, ma non ci decidiamo a farlo nostro... E Dio ama coloro che giocano grosso, non quelli che si limitano a conoscere le regole del gioco! A volte si ha l'impressione che noi religiosi conosciamo perfettamente le regole del gioco della vita religiosa, ma indugiamo a "giocarci" per il Signore, quando invece Dio Padre non ha esitato a "giocarsi" quanto aveva di più prezioso, cioè il Figlio della sua compiacenza, pur di riconquistare la perla preziosa, cioè l'uomo creato a sua immagine e somiglianza.

Dio, in Gesù Cristo, si è fatto come noi per farci come Lui, per riportarci a quello stato originario di bellezza, armonia e comunione per il quale siamo stati creati. Come un pescatore di perle – dicono i Padri per descrivere la discesa agli inferi di Cristo – Gesù si è tuffato della nostra umanità, per "pescarci".

### **Cap. 3 I voti, tre "sì" per liberare il cuore**

I tre voti esprimono in profondità un unico fatto: la consacrazione con cui un cristiano si dona interamente a Dio in Gesù Cristo. I tre consigli evangelici sono linguaggi diversi di un unico "voto": dedicare tutto il proprio essere al Signore. Nella sequela di Cristo impegniamo interamente la nostra vita, con tutti i suoi dinamismi, le sue energie e le sue capacità più essenziali. In questo senso la vita consacrata dice più che i tre voti; con essa offriamo la totalità della persona.

A questo punto, però chiediamoci: "Qual è lo specifico "guanelliano" dei voti, coerente con il carisma e lo spirito proprio conferito da Dio al nostro Fondatore e alla sua famiglia religiosa?"

Anche se ciascuno porta nell'interpretazione e nella pratica dei vo-

ti, la propria personalità, si possono tuttavia delineare alcuni tratti del “proprium” guanelliano dei voti.

**Nella castità evangelica** il testo delle Costituzioni (nn. 42-47) cerca di evidenziare i tratti della donazione impregnata di fiducia filiale con Dio, della relazione familiare e fraterna tra noi e della spinta apostolica che promana dalla missione affidataci.

**Nella povertà** (nn. 48-54) emergono particolarmente due connotazioni: l'abbandono fiducioso nella Provvidenza e la condivisione con i poveri.

**Nel voto di obbedienza** (nn. 55-60) spicca chiarissimo il carattere filiale, sia come motivo che ispira il farsi obbedienti, sia come modalità della sua pratica, per cui il rapporto autorità-obbedienza, vissuto secondo il carisma guanelliano, si traduce in rapporto familiare, semplice, fattivo, sul modello della Sacra Famiglia di Nazaret.

Un'altra chiave per interpretare lo specifico guanelliano dei voti ci viene **offerta dai poveri stessi**. *“L'opzione per i poveri è insita nella dinamica stessa dell'amore vissuto secondo Cristo. Ad essa sono dunque tenuti tutti i discepoli di Cristo; coloro tuttavia che vogliono seguire il Signore più da vicino, imitando i suoi atteggiamenti, non possono non sentirsene coinvolti in modo tutto particolare. La sincerità della loro risposta all'amore di Cristo li conduce a vivere da poveri e ad abbracciare la causa dei poveri”*.<sup>48</sup>

**Casti a tutta prova** – affermano le Costituzioni - **per poterci prendere cura pienamente dei poveri**.<sup>49</sup>

**Poveri per diventare capaci di condividere con i poveri**.<sup>50</sup>

Il Fondatore ha visto la povertà anzitutto come un'esigenza del Regno, cioè come un segno dell'amore del Padre, che in Cristo si fa solidale con i poveri e testimonia a loro la sua sollecitudine paterna salvandoli per mezzo di lui, il Figlio. Dio è per i poveri, Dio è con i poveri, divenuto egli stesso povero: è questo il cuore del messaggio che come guanelliani siamo chiamati ad annunciare ai poveri, facendoci, ad imitazione di Cristo, solidali con loro. Si potrebbe dire che la nostra povertà è componente della missione guanelliana più che un mezzo o un modo per compierla. Dio ci chia-

ma ad annunciare il suo Regno ai poveri attraverso la solidarietà evangelica con essi; Egli ci chiama a farci poveri con i poveri come testimonianza del suo amore salvifico per loro. Solidarietà evangelica con i poveri significa un certo stile di vita povera, fatta di fiducia nella Provvidenza, di sacrificio e di lavoro. Questa è, infatti, la vita dei poveri, i quali non hanno capitali e devono vivere del proprio lavoro, confidando anzitutto nella Provvidenza del Padre, che non lascia mancare il necessario a nessuno dei suoi figli perché di ciascuno Egli ha cura (cfr. Mt 6, 25-34). Fiducia nella Provvidenza, lavoro e sacrificio nella condivisione di vita con i poveri, come segno dell'amore del Padre rivelatosi in Cristo: è questo il fulcro della povertà guanelliana.

### **Obbedienti per saper servire i poveri<sup>51</sup>**

Per amore di Gesù, totalmente presi dalla sua persona e dalla sua chiamata, anche noi ci facciamo obbedienti.

È estremamente importante appropriarsi di questa prospettiva "cristologica" in cui il testo si pone per aprire la sua esposizione circa l'obbedienza consacrata.

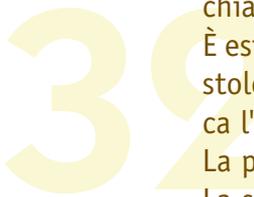
La prospettiva è sempre quella cristologica.

La spinta fondamentale e unica che motiva i nostri voti è l'invito interiore di Gesù a seguirlo, a imitarlo, imparando da lui e facendo come lui.

Gli uomini del nostro tempo hanno bisogno di vedere testimoniato questo amore bruciante per il Signore, che si fa gioia di seguirlo nei tre voti vissuti dai religiosi come strumenti liberanti e non vincolanti come spesso accade.

*"I voti non devono essere vissuti in ordine alle cose da fare e da osservare. Le normative di comportamento sono solo le conseguenze e non devono concentrare l'attenzione in modo prioritario".<sup>52</sup>*

I voti sono dunque i "maestri" perché il cuore dell'uomo, che ha deciso di seguire il Signore, diventi libero di poterlo seguire e amare. Questa straordinaria libertà è lo scopo del lasciare ogni cosa, non il deserto dei sentimenti o l'inesistente "pace dei sensi", né una perfezione che comporti una diminuzione della propria umanità o



una malintesa seriosità, bensì:

- la capacità di voler bene in modo del tutto inedito;
- la capacità di usare delle cose senza esserne schiavi;
- la capacità di vivere il progetto di Dio nella propria storia.

*“I tre consigli evangelici sono al servizio dell’ideale della libertà: essi sono dei mezzi o strumenti per liberare il cuore del credente dalla schiavitù dei tre grandi impulsi umani: l’impulso al possedere, al potere e al piacere che coincidono con le tre concupiscenze ricordate da san Giovanni: ‘La concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita’ (1Gv 2,16).*

*Tutte le altre necessità primarie si possono collegare facilmente a questi tre centri di motivazione”.*<sup>53</sup>

*“I tre voti religiosi – come ci ricorda il nostro Fondatore - sono come tre torri, che ci difendono contro gli assalti terribili del mondo (...) L’emissione dei voti è una grazia e benedizione e beato chi sa apprezzare questo singolarissimo dono di Dio.*

*“Fortunata l’anima scelta da Dio misericordioso a gustare le dolcezze del divino amore...”*<sup>54</sup>

*“E’ tutta e piena misericordia del Signore che scelga di mezzo al popolo suo delle anime spiritualmente capaci di intendere le finezze del divino amore”.*



#### **Cap. 4 Il voto di castità per un uso sovrumano della sessualità**

Il voto di castità, dalla prospettiva sopra enunciata, *“non è una virtù negativa, moderatrice degli appetiti e degli impulsi sessuali, bensì – e in stretta unione con la virtù teologale della carità – si converte in una scelta gioiosa del meraviglioso ‘tesoro’ evangelico che è Cristo”.*<sup>55</sup>

Il voto di castità non nasce da un’assenza, ma da una sovrabbondanza, dalle esigenze di una sovrabbondanza; non è privazione, mutilazione, bensì uso sovrumano della sessualità.

Proprio perché viviamo in un momento storico in cui la castità non viene presa in seria considerazione, c’è bisogno di una testimo-

nianza forte, nitida, inequivocabile, visibile, solare, senza compromessi e doppi sensi, subito leggibile come qualcosa di bello e di appagante, per tutti appagante, da parte d'un vergine non solo convinto, ma anche contento. Poiché nell'immaginario collettivo odierno, la verginità resta sempre legata all'idea della rinuncia, più o meno eroica, ma in ogni caso costosa, o quanto meno all'idea d'una rarefazione relazionale, d'una solitudine esistenziale, d'un impoverimento sentimentale, c'è bisogno "di una testimonianza che vada incontro al crescente bisogno di limpidezza interiore nei rapporti umani"<sup>56</sup>. E' idea dura da morire, e spesso legata a certa controtestimonianza. "La risposta – a questo nostro mondo così edonistico – sta innanzitutto nella pratica gioiosa della castità perfetta, quale testimonianza della potenza dell'amore di Dio nella fragilità umana".<sup>57</sup>

*"La castità è una virtù mistica. E' l'uso sovrumano della sessualità"*<sup>58</sup>. Certamente la castità è anche frutto di ascesi, di volontà, di virtù nel senso morale della parola. Ma dire che essa è una "virtù mistica" vuol dire che essa nasce dalla passione d'amore. "Sì, in Cristo è possibile amare Dio con tutto il cuore, ponendolo al di sopra di ogni altro amore, ed amare così, con la libertà di Dio, ogni creatura".<sup>59</sup>

La mistica ha il cuore caldo dell'eros.

Per questo essa costituisce "l'uso sovrumano del sesso".<sup>60</sup>

"L'ascesi della verginità non è solo quella dell'astensione, è soprattutto quella della bellezza. Il vergine rinuncia a qualcosa di bello (=l'amore coniugale) per qualcosa di ancor più bello, di conseguenza anche la sua testimonianza non potrà non essere bella. Bella perché nasce dalla certezza che... Dio è bello e dolce amarlo, bello è il tempio, è bello cantare le lodi, è bello stare insieme in nome suo, è bella l'amicizia, è bello lavorare, godere e soffrire uniti, con tutta la fatica che comporta".<sup>61</sup>

La castità, lungi dall'essere disprezzo del corpo, permette di incanalare le energie distogliendole da ripiegamenti egoistici, verso un servizio sempre più grande e reciproco, portando a manifestare un'incredibile ricchezza di calore umano.

Non è negativa la castità: è anzi un'autentica signoria su di sé e insieme riconoscimento della signoria di Gesù sul nostro corpo e sulla nostra vita.

San Paolo ha in proposito una parola che è come un fuoco: "Il corpo non è per la fornicazione, ma per il Signore, e il Signore è per il corpo" (1 Cor 6,13).

La castità ci fa vivere nel nostro corpo la libertà dello Spirito il cui frutto è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, moderazione, autocontrollo, cortesia, mitezza, longanimità. (Gal 5,22).<sup>62</sup>

La castità non significa disprezzo del matrimonio, come il martirio non significa rifuggire o disprezzo della vita. Il matrimonio è la via per nuove vite, per il futuro e per le promesse di una nuova storia di domani.

La castità è l'esperienza vissuta della fede nella vita eterna già presente, manifestata definitivamente in Gesù Cristo, che apre il futuro e ne realizza le promesse. Per questo è testimonianza della fede cristiana nella sua radicalizzazione. Già dentro la carne e il sangue. Scriveva Daniel Ange, un autore spirituale: "L'uomo può rinunciare all'amore umano solo se un amore più forte lo afferra completamente. Il custode della verginità è l'amore". La castità non è il deserto dei sentimenti ma l'apertura dell'anima a Dio e agli altri ed è per questo che è un impegno severo ma gioioso.

La vera castità, infatti, non è mera astinenza sessuale ma donazione totale di sé, anima e corpo, a Dio e ai fratelli.

È il tentativo di far tendere l'intera esistenza verso la pienezza dell'amore, verso la trascendenza, in un'offerta assoluta e radicale di sé. Non è follia, è amore puro e integrale. È per questo che chi ha questa chiamata e la vive in modo genuino diventa un segno di luce per gli altri, una sorgente di calore, e non l'espressione fredda di una rinuncia. La figura di Maria Immacolata è l'incarnazione più limpida e luminosa di questa castità che alimenta l'amore.

"E' necessario che la vita consacrata presenti al mondo di oggi esempi di una castità vissuta da uomini e da donne che dimostrano equilibrio, dominio di sé, intraprendenza, maturità psicologica ed affettiva".<sup>63</sup>

## Cap. 5 Il voto di povertà per tenere sempre libere le mani e il cuore

*“Lungo la storia, la rilassatezza e la decadenza degli istituti religiosi è stata sempre accompagnata da lacune e deficienze su questo voto. Al contrario ogni serio sforzo di rinnovamento e anche ogni progetto evangelico nuovo è partito sempre dal desiderio ardente di imitare Cristo povero e libero da ogni schiavitù”* <sup>64</sup>

Sembra di sentire dalla viva voce del nostro Fondatore l'accorato appello a vivere poveri.

*“Tenete presente, ci esortava, che l'Opera nostra è sorta in mezzo a molte contraddizioni e in molta povertà, affidata maggiormente alla Provvidenza di Dio che alla prudenza umana. Vivete dunque di fede, vivete in molta povertà; siate poveri, di Congregazione più povera, e quello che avete datelo ai poveri per estendere il pane della Provvidenza a un maggior numero di derelitti”*.<sup>65</sup>

*“Nel mondo postmoderno si costata la ricerca ansiosa di una valorizzazione esterna della personalità tramite l'averne. Il possedere tante cose, tanto prestigio, tanto successo, tanto potere, diventa una delle provocazioni attuali e, allo stesso tempo, la motivazione predominante dell'agire umano”*.<sup>66</sup>

*“Alla provocazione di un mondo materialista, avido di possesso, la vita religiosa risponde con la professione della povertà evangelica”*.<sup>67</sup>

*“Il primo senso della povertà è testimoniare Dio come vera ricchezza del cuore umano”* <sup>68</sup>. È con questa spoliazione dal possesso, dall'orgoglio, dalla sicurezza che si lascia spazio libero all'irruzione di Dio.

*“ Non pensate – scrive Madeleine Delbrèl - che la nostra gioia consista nel passare le giornate a vuotarci le mani, la testa e il cuore. La nostra gioia sta nel passare i giorni a scavare il posto, nelle nostre mani, nella testa e nel cuore, per il Regno dei cieli che non passa.”* <sup>69</sup>

*“La contemplazione di Gesù povero e di Maria, che primeggia tra gli umili e i poveri del Signore, ci aiuta a tener libero il cuore dagli affanni temporali e a capire sempre più la promessa evangelica: "Cercate prima il Regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta”*.<sup>70</sup>

*“Povertà è la nudità del desiderio che rende l’anima libera e vuota di cose, sebbene materialmente le possieda. Non sono le cose, infatti, che occupano e ingombrano la persona e la rendono ricca, perché le cose non entrano in lei. Ciò che danneggia la persona, che la ingombra, che le impedisce di farsi accoglienza, è il suo desiderio delle cose, perché mediante il desiderio le cose abitano la mente e occupano il cuore dell’uomo”.*<sup>71</sup>

Il religioso che si è consacrato a Dio, e ha fatto di Dio il progetto fondamentale della sua vita, si trova chiamato a vedere ogni cosa a partire da Dio e a rapportarsi da lì ai beni, in tal modo che essi non siano altro che un dono ricevuto e da ridonare.

La profezia della nostra povertà è chiamata a *“contestare con forza l’idolatria di mammona, proponendosi come appello profetico nei confronti di una società che, in tante parti del mondo benestante, rischia di perdere il senso della misura e il significato stesso delle cose. Per questo, oggi più che in altre epoche, il suo richiamo trova attenzione anche tra coloro che, consci della limitatezza delle risorse del pianeta, invocano il rispetto e la salvaguardia del creato mediante la riduzione dei consumi, la sobrietà, l’imposizione di un doveroso freno ai propri desideri. Alle persone consacrate è chiesta dunque una rinnovata e vigorosa testimonianza evangelica di abnegazione di sobrietà, in uno stile di vita fraterna ispirata a criteri di semplicità e di ospitalità. Tale testimonianza si accompagnerà naturalmente all’amore preferenziale per i poveri e si manifesterà in modo speciale nella condivisione delle condizioni di vita dei più diseredati”.*<sup>72</sup>

*“Poveri con i poveri”*<sup>73</sup> - affermano le nostre Costituzioni - .

Nel progetto guanelliano la povertà occupa un posto e un risalto particolare.

Mandato ad evangelizzare i poveri, il Fondatore ha visto la povertà anzitutto come un’esigenza del Regno, cioè come un segno dell’amore del Padre, che in Cristo si fa solidale con i poveri e testimonia a loro la Sua sollecitudine paterna salvandoli per mezzo di Lui, il Figlio.

## Cap. 6 Il voto di obbedienza per diventare pellegrini dell'ascolto

La terza provocazione che possiamo dare al mondo è attraverso l'obbedienza.

E' dalla preghiera stessa insegnataci da Gesù che facciamo derivare il primo passo verso l'obbedienza ed il compimento della sua volontà. Infatti nel momento stesso che invociamo il compiersi di questa volontà "**come in cielo così in terra**", noi riconosciamo che c'è nella realtà creata una porzione di spazio dove questa volontà non si compie o almeno non si compie "come in cielo".

Ora è chiaro che l'unica dimensione creata dove la volontà di Dio può essere più o meno compiuta è quella umana. E' nelle persone che vi è la dimensione della disarmonia, del peccato, dell'opposizione consapevole alla volontà del Padre. Proprio per questo il consacrato "*ripropone in modo particolarmente vivo l'obbedienza di Cristo al Padre, (...) e il mistero dell'obbedienza come cammino di progressiva conquista della vera libertà. (...) Con il voto di obbedienza la persona consacrata intende attestare la consapevolezza di un rapporto di figliolanza, in forza del quale desidera assumere la volontà paterna come cibo quotidiano (Gv 4,34), come sua roccia, sua letizia, suo scudo e baluardo. Dimostra così di crescere nella piena verità di se stessa rimanendo collegata con la fonte della sua esistenza...*".<sup>74</sup>

Per suo amore, totalmente presi dalla sua persona e dalla sua chiamata, anche noi ci facciamo obbedienti. L'obbedienza sta a fondamento dell'Istituto perché essa costituisce la risposta dell'adesione, della disponibilità; con essa si prolunga l'Eccomi! dei profeti, della Vergine, di Cristo, degli apostoli e di chiunque voglia rispondere con amore e fedeltà agli inviti di Dio. La seconda ragione è data dall'appartenenza: con il "Sì" pronunciato nella professione religiosa si inizia anche giuridicamente l'appartenenza all'Istituto. È sostanzialmente conducibile all'obbedienza quanto il Fondatore scrive sui legami di appartenenza alla Congregazione: "*Il contratto che voi avete pattuito con la Congregazione, voi di servire la Congregazione e la Congregazione di aver cura di voi quasi madre con le proprie figlie... è stato ben ponde-*

rato, è stato assistito da ambo le parti da giudici competenti e ministri di Dio in nome della Chiesa. Anche voi di pieno giudizio avete firmato e la Congregazione pure. Ecco una catena ben forte come di ferro vi ha avvinte, voi alla Congregazione e la Congregazione a voi".<sup>75</sup>

## CONCLUSIONE

Quanto più penetriamo e comprendiamo l'abisso di grandezza del nostro essere "di" Gesù, della bellezza della nostra chiamata alla vita religiosa, tanto più ci prende lo sgomento per le nostre infedeltà. *"Di fronte al grande bene e ai grandi compiti della nostra vocazione ci sentiamo piccolo gregge, - è vero - fiduciosi tuttavia nella promessa del Signore: "Non temete, io sono con voi ogni giorno" (Mt 28,20). La fede nella sua presenza ci incoraggia ad intensificare sforzi e fatiche".*<sup>76</sup>

Di fronte alla vocazione sorgono nell'animo una molteplicità di sentimenti: il senso dello stupore perché Dio ci ha prescelti; il senso dell'umiltà e della insufficienza; il senso però anche dell'impegno nel mettercela tutta per non deludere le attese di Dio e quelle dei poveri ai quali siamo mandati. Poi, come dice sempre il Fondatore, in "Massime e Metodo", bisogna "mettersi nelle braccia della divina Provvidenza perchè le speranze della Piccola Casa sono quelle di fare un po' di bene e il miglior bene possibile e sentirsi in cuore appassionati per essa".

Echeggino in noi, durante questo anno di grazia, alcune delle parole scritte da don Aurelio Bacciarini e confratelli alla morte del "dolce Padre": *"Continueremo tutti sereni e forti, l'opera affidataci dal Signore, ereditata da sì buon padre, suggellata dal nostro inalterabile attaccamento all'Istituto, in cui vogliamo vivere, in cui vogliamo morire, ad esso consacrandoci, ad esso immolandoci, come sopra un altare..."*<sup>77</sup>

# SUGGERIMENTI OPERATIVI ALLE PROVINCE E ALLE DELEGAZIONI

- Ogni comunità, nell'arco del nostro anno giubilare, si faccia promotrice di qualche celebrazione penitenziale e di riconciliazione, possibilmente insieme alle nostre Suore e ai Laici.
- Ogni Provincia prepari, in occasione del Centenario, qualche nuovo breve profilo biografico di confratelli "eccellenti" nella vita religiosa, che si sono distinti per particolari virtù.
- Le Province promuovano gesti ecclesiali significativi come pellegrinaggi, celebrazioni penitenziali nelle chiese "indulgentiate", perché in questo anno giubilare in noi lo Spirito Santo accenda un cambiamento di mentalità, una costante rievangelizzazione, un'autentica conversione.
- Le Province e le Delegazioni organizzino o invitino i confratelli a partecipare a Corsi di Esercizi Spirituali, nei quali venga sviluppato il tema della consacrazione religiosa.
- Le Province e le Delegazioni promuovano incontri intercomunitari di conoscenza e approfondimento della Ratio Formationis della Congregazione.
- La Congregazione tutta segua le indicazioni della Chiesa nell'anno Centenario di san Paolo.
- Il Papa, ha affidato al Sinodo il tema della Parola di Dio. Si invitano le Province a preparare qualche sussidio da donare alle comunità, sull'amore e sull'attenzione che il nostro Fondatore ha avuto per la Parola di Dio.

40

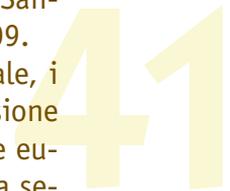
## NELL'ANNO GIUBILARE DELLA CONGREGAZIONE

Il Santo Padre concede l'indulgenza plenaria al Santuario del Sacro Cuore della Provincia Sacro Cuore per tutto l'anno giubilare e a Santuari e Chiese parrocchiali delle altre Province sparse per il mondo - una Chiesa per ogni nazione dove viene testimoniato il nostro carisma di carità - solo per alcuni giorni dell'anno. L'indulgenza, quanto cancellazione dei debiti, si eleva a remissione della pena provocata dal peccato ed è plenaria perchè libera per intero dalla pena temporale dovuta per i peccati.

La PENITENZERIA APOSTOLICA, in data 12-12-2007, per mandato del Sommo Pontefice, con Decreto Prot. N. 606/07/I concede l'indulgenza plenaria, a tutti i fedeli cristiani che visiteranno il Santuario del Sacro Cuore - dal 24 marzo 2008 al 24 marzo 2009.

Oltre l'esclusione di qualsiasi affetto al peccato anche veniale, i pellegrini, dopo aver osservato le solite condizioni (confessione sacramentale, per ottenere il perdono dei peccati; comunione eucaristica, per essere spiritualmente unito a Cristo; e preghiera secondo le intenzioni del Sommo Pontefice per rafforzare il legame con la Chiesa) potranno acquistare l'indulgenza plenaria :

- se ciascuno per conto proprio o a gruppi, pregando davanti all'altare dove riposano le spoglie dei Beati don Luigi Guanella e suor Chiara Bosatta, parteciperanno ad azioni liturgiche o a qualsiasi altro pio esercizio;
- se visitando le urne che contengono le spoglie dei Beati e, davanti ad esse, pubblicamente esposte, sosterranno per un congruo spazio di tempo, con qualche pia considerazione, concludendo con il Pater Noster, il Credo, e anche con la preghiera alla Vergine Maria Madre di Dio e ai Beati.
- Inoltre potranno lucrare dell'indulgenza plenaria gli amici nonché i collaboratori della Famiglia Guanelliana assieme agli ospiti ammalati della Casa da essi assistiti con misericordiosa sollecitudine. Se gli ospiti non potranno partecipare alle celebrazioni giu-



bilari, per malattia o per altre gravi cause, potranno comunque lucrare dei benefici dell'indulgenza plenaria, nel luogo dove la malattia li tiene fermi, a condizione che abbiano un cuore contrito e maturato il proposito di rinunciare a qualsiasi peccato, facciano il proposito di migliorare, e non appena le condizioni di salute lo permettano, adempiute le solite tre condizioni, si uniscano spiritualmente ai sacri riti, offrendo preghiere e suppliche e le proprie sofferenze pazientemente sopportate e offerte alla misericordia di Dio per intercessione della Vergine Maria.

La PENITENZERIA APOSTOLICA, per mandato del Sommo Pontefice, con Decreto Prot. N. 621/07/I concede l'indulgenza plenaria, a tutti i pellegrini che, nei giorni:

- 24 marzo 2008 apertura centenario, 24 marzo 2009 chiusura centenario;

- 24 e 25 ottobre 2008 dies natalis e giorno della Beatificazione del Fondatore;

- 20 e 21 aprile 2008 dies natalis e giorno della Beatificazione della Beata suor Chiara Bosatta,

visiteranno i seguenti Santuari e Chiese parrocchiali dell'Opera don Guanella sparsi nel mondo.

- Basilica San Giuseppe al Trionfale in Roma (Italia);
- Parroquia del Transito de San José in Buenos Aires (Argentina);
- Santuario Nossa Senhora do trabalho in Porto Alegre (Brasile);
- Parroquia S.Joaquin in Madrid (Spagna);
- Sagaya Matha Parish in Cuddalore (India);
- Parroquia Corpus Christi in Città del Messico (Messico);
- St.Joseph's Shrine in Grass Lake (Michigan USA);
- Parroquia Transito de San José in Renca, (Chile);
- Parroquia San Miguel Arcangel in Asuncion (Paraguay);
- Parroquia Santa Lucia, in Bucaramanga (Colombia);
- Parroquia de la Inmaculada Concepcion de Maria, in Chapas (Guatemala);
- Pastoral Center Blessed Guanella, in Quezon City (Philippines);
- St.Theresa Centre, in Abor (Ghana);

- House of Providence, in Ibadan (Nigeria);
- Sainte Famille de Nazareth, in Kinshasa (Rep. Democratica del Congo);
- Casa Sfânt Iosif, in Iasi (Romania);

L'indulgenza, una volta al giorno, può essere applicata non solo per i vivi ma anche per le anime dei fedeli defunti in Purgatorio, alle seguenti condizioni:

- Prima di tutto soddisfare alle tre solite condizioni, oltre l'esclusione di qualsiasi affetto al peccato anche veniale, (confessione sacramentale, comunione eucaristica, e preghiera secondo le intenzioni del Sommo Pontefice). Le tre condizioni possono essere adempiute parecchi giorni prima o dopo l'opera prescritta; tuttavia è conveniente che la comunione e la preghiera per il papa siano fatte nello stesso giorno, in cui si compie l'opera.

- Se parteciperanno devotamente a qualche celebrazione giubilare o a qualsiasi altro pio esercizio, oppure sosterranno per un congruo spazio di tempo, in qualche pia considerazione, concludendo con il Pater Noster, il Credo, e anche con la preghiera alla Vergine Maria Madre di Dio e al Beato Fondatore.

- Tutte le volte che avranno partecipato da soli o in gruppo, a un pellegrinaggio organizzato, per celebrare il Giubileo Guanelliano;

- in un giorno liberamente scelto dal singolo fedele, nell'arco dell'anno

- Inoltre potranno lucrare dell'indulgenza plenaria gli amici nonché i collaboratori della Famiglia Guanelliana assieme agli ospiti ammalati della Casa da essi assistiti con misericordiosa sollecitudine. Se gli ospiti non potranno partecipare alle celebrazioni giubilarie, per malattia o per altre gravi cause, potranno comunque lucrare dei benefici dell'indulgenza plenaria, nel luogo dove la malattia li tiene fermi, a condizione che abbiano un cuore contrito e maturato il proposito di rinunciare a qualsiasi peccato, facciano il proposito di migliorare, e non appena le condizioni di salute lo

permettano, adempiute le solite tre condizioni, si uniscano spiritualmente ai sacri riti, offrendo preghiere e suppliche e le proprie sofferenze pazientemente sopportate e offerte alla misericordia di Dio per intercessione della Vergine Maria.

44



1908 ANNO CENTENARIO 2008

**CALENDARIO DEGLI EVENTI**

Il Consiglio Generale, in conformità alle indicazioni date dal XVIII Capitolo Generale, il quale considerando che nel 2008 celebreremo i 100 anni della Professione di don Guanella e dei primi confratelli, proponeva un biennio di riflessione sui valori della consacrazione religiosa, ha affidato ad una commissione composta da confratelli delle due Province Italiane la preparazione dell'Evento.

La Commissione composta dal Consigliere Generale don Wladimiro Bogoni, quale coordinatore, don Nico Rutigliano e don Tarcisio Casali della Provincia Romana san Giuseppe, don Mariolino Mappelli e don Adriano Folonaro della Provincia Sacro Cuore, si è prefissata di aiutare confratelli a interiorizzare i valori della vita religiosa e di approfondire il carisma con il sussidio di un nutrito calendario di proposte formative e di celebrazioni per l'anno 2008-2009.

Il seguente calendario è stato approvato all'unanimità dai Consigli Generali delle FSMP e dei SdC, nella seduta congiunta del 13 dicembre 2007

## 24 marzo 2008

### **Apertura Ufficiale dell'Anno Centenario alle ore 17.00, nel Santuario del Sacro Cuore in Como.**

Concelebrazione solenne presieduta dal Superiore Generale con la partecipazione delle due Congregazioni, i Servi della Carità, le Figlie di Santa Maria della Provvidenza, della Famiglia dei Cooperatori, del Movimento Laicale Guanelliano.

## 24 marzo (dalla sera) - 30 marzo (alla colazione) 2008

**Corso di Esercizi Spirituali presso la Casa don Guanella di Barza d'Ispra** con la partecipazione del Seminario Teologico Internazionale Guanelliano  
Tema: La Vita Consacrata

Predicatori: Padre Amedeo Ferrari, OFM Conv - Padre Paolo Monaco CSJ  
Informazione e prenotazioni: [barza.reception@guanelliani.it](mailto:barza.reception@guanelliani.it)

**Lunedì 21 aprile - sabato 3 maggio 2008**

**Pellegrinaggio Guanelliano in Terra santa**

Lingua: Partecipanti di lingua italiana e inglese

Composizione e numero partecipanti: 30 Servi, 10 Suore, 10 Laici

La suddivisione per Province è la seguente:

Provincia Sacro Cuore: 7 confratelli

Provincia Romana San Giuseppe: 7 confratelli

Provincia Divine Providence: 5 confratelli

Delegazione Africana: 3 confratelli

I rimanenti posti sono lasciati liberi

Durata: 11 + 2

Informazioni e prenotazioni: don Umberto Brugnoli

**27 maggio 1858 - 2008**

**150° Anniversario nascita Beata Chiara Bosatta**

L'anniversario verrà ricordato con una iniziativa editoriale

**07 giugno 2008 - sabato mattina a Como**

**Convegno Storico sul Centenario**, aperto alla partecipazione delle due Congregazioni, i Servi della Carità, le Figlie di Santa Maria della Provvidenza, della Famiglia dei Cooperatori, del Movimento Laicale Guanelliano.

**07 giugno 2008 - sabato ore 15.00 a Como**

**Inaugurazione Museo don Luigi Guanella** con la partecipazione del Vescovo di Como, il Superiore Generale, la Madre Generale, con tutta la Famiglia Guanelliana e le autorità civili e religiose della Regione Lombardia, Provincia e Comune di Como.

**24-30 agosto 2008**

**Mostra su don Guanella al Meeting dei Popoli di Rimini**

Informazioni: don Mariolino Mapelli, con l'animazione dei SdC, delle FSMP e del MLG.

47

06 - 10 Agosto 2008

**Pellegrinaggio delle famiglie guanelliane a Lourdes**

Informazioni e prenotazioni Loredana Lanzoni [lore.lanzoni@libero.it]

31 Agosto - 21 Settembre 2008 - Roma

2° Corso per formatori

21 Settembre (mattino) 2008 - Roma

**Convegno:**

- sul Centenario della Congregazione dei SdC
- 30° Anniversario del Centro Studi Guanelliani
- Centenario di approvazione dell'Istituto delle FSMP come Congregazione di voti semplici

28 Settembre (sera)- 4 Ottobre (mezzogiorno) 2008

**Esercizi Spirituali** a Villa Santa Rosa - Roma dei due consigli generali

4 Ottobre 2008

**Meeting** dei due Consigli Generali, dei 4 Superiori Provinciali e del Consiglio Nazionale del MLG

12- 18 Ottobre 2008

**Pellegrinaggio a Lourdes dell'Opera Don Guanella-Diocesi di Como-UNITALSI**

in occasione del 150° dell'Apparizione

Organizzazione: Consiglio nazionale MLG

## Ottobre 2008- Marzo 2009

### **Ritiri Spirituali mensili (SdC, FSMP, MLG), in due sedi: Roma e Como.**

I 6 incontri saranno animati da 3 confratelli e da 3 consorelle, i quali provvederanno alla preparazione di schede di studio e approfondimento sull'identità e la missione della Vita Consacrata nella Chiesa e nel mondo, a livello teologico, antropologico e carismatico. Tali schede saranno poi inviate a tutte le comunità della Congregazione, dopo essere state debitamente tradotte nelle lingue parlate dalla Congregazione.

Schema della giornata:

9.30 Preghiera di Lodi e Meditazione

10.30- 11.30 Adorazione Eucaristica

11.30 S.Messa

13.00 Chiusura del ritiro con il pranzo

Sede: Como, Casa Divina Provvidenza

4 ottobre - 8 novembre - 13 dicembre - 10 gennaio - 7 febbraio - 7 marzo

Sede: Roma

18 ottobre - 22 novembre - 6 dicembre - 24 gennaio - 21 febbraio - 21 marzo

## 6-8 Dicembre 2008

**Convegno Nazionale MLG Roma Domus Urbis**

## Aprile 2009

### **Pellegrinaggio Guanelliano in Terra Santa**

Lingua: Partecipanti di lingua Italiana e Spagnola

Composizione e numero partecipanti: 30 Servi, 10 Suore, 10 Laici

La suddivisione per Province è la seguente:

Provincia Sacro Cuore: 5 confratelli

Provincia Romana San Giuseppe: 5 confratelli

Provincia Cruz del Sur: 5 confratelli

Provincia Santa Cruz: 5 confratelli

Delegazione di Guadalupe e di Spagna: 5 confratelli

I rimanenti posti sono lasciati liberi

Durata: 11 + 2

Informazioni e prenotazioni: don Umberto Brugnoli

## 13 Aprile (dalla sera) - 19 Aprile (alla colazione) 2009

**Corso di Esercizi Spirituali sul tema della Consacrazione Religiosa a Barza d'Ispra** con la partecipazione del Seminario Teologico Internazionale Guanelliano

Predicatore: Don Alessandro Pronzato

Informazione e prenotazioni: [barza.reception@guanelliani.it](mailto:barza.reception@guanelliani.it)

## 22 marzo 2009

**Solenne Chiusura dell'Anno Centenario nella Basilica di San Giuseppe al Trionfale**

49

## NOTE

- <sup>1</sup> Piano Pastorale 2007-2008, pag. 5
- <sup>2</sup> XVIII Cap Gen, Mozioni, Proposte e Sintesi delle Commissioni, Proposta 15, pag. 22
- <sup>3</sup> Ivi
- <sup>4</sup> Don Leonardo Mazzucchi, *La Divina Provvidenza*, Ottobre 1911,
- <sup>5</sup> Ivi
- <sup>6</sup> Ivi
- <sup>7</sup> Ivi
- <sup>8</sup> Ivi
- <sup>9</sup> Ivi
- <sup>10</sup> Ivi
- <sup>11</sup> Ivi
- <sup>12</sup> Leonardo Mazzucchi, *La vita, lo spirito e le opere di don Luigi Guanella*, Scuola Tipografica, Casa Divina Provvidenza, Como 1920, pagg 182-183
- <sup>13</sup> Costituzioni e Regolamenti, n° 41 pag. 54
- <sup>14</sup> Regol. 1911; cfr. Regol. 1905, p. 3.16.18; Costituz. Figli S. Cuore, 1899, p. 5; Regol. Fem. 1899, p. 4: "Siete in questa Casa perché Dio vi ha chiamate"; cfr. p. 9; Regol. 1910, pp. 5.6.16.44.50s.92.99.109 ecc.; Circolare 6 gennaio 1912, *Ibid.*, p. 330.
- <sup>15</sup> Costituzioni e Regolamenti, n° 9 pag. 28
- <sup>16</sup> Documento Finale del XVIII Cap. Generale, *Carisma e Vita di Consacrazione*, Sintesi finale della Terza Commissione
- <sup>17</sup> Giovanni Paolo II, *Vita Consacrata*, n° 2 pag 3, Ed. Paoline 1996, Collana Magistero 255
- <sup>18</sup> Costituzioni e Regolamenti, n° 36, pag. 50
- <sup>19</sup> Andiamo al Paradiso, p. 35
- <sup>20</sup> Svegliarino I, p. 53
- <sup>21</sup> Nel proemio delle nostre Costituzioni si legge: "Prendi questo libro che la divina Provvidenza ti porge: è via che conduce al la vita". Il testo costituzionale è chiamato, un cammino da percorrere, una via da imboccare. E' una strada che si apre e sulla quale bisogna camminare, come direbbe il nostro Fondatore, "secondo il grado di conoscenza che ciascuno ne apprende, secondo il grado di virtù che può possedere e, più di tutto, secondo il grado di grazia che può ottenere da Dio, Costituzioni n°149
- <sup>22</sup> Giovanni Paolo II, *Vita Consacrata*, n° 46 pag 53, Ed. Paoline 1996, Collana magistero 255
- <sup>23</sup> Ivi, n° 17 pag. 19
- <sup>24</sup> Ivi, n° 17 pag. 20
- <sup>25</sup> Bogoni Wladimiro, Mariani Vittore, Valentini Antonio, *La Comunità luogo di carità*, Editrice Nuove Frontiere Ottobre 2007
- <sup>26</sup> Costituzioni e Regolamenti, n° 237 pag. 51
- <sup>27</sup> Benedetto XVI, *Lettera Enciclica Spe salvi*, 49
- <sup>28</sup> Ivi, n°49
- <sup>29</sup> Ivi, n°49
- <sup>30</sup> Ivi, n°50
- <sup>31</sup> Benedetto XVI, *Lettera Enciclica Spe salvi*,
- <sup>32</sup> Angelo Montonati, *L'anticamera del regno*, pag. 63-64, Ed. Paoline 1990
- <sup>33</sup> B. Maggioni, *Le Parabole Evangeliche*, pag. 144, Vita e Pensiero 1992
- <sup>34</sup> Benedetto XVI, *Lettera Enciclica Spe salvi*, n° 10, pag. 23
- <sup>35</sup> F.X. Nguyen Van Thuan, *Testimoni della speranza*, Città Nuova 2004, pagg. 71-72
- <sup>36</sup> Ivi pag. 73
- <sup>37</sup> Ivi pag. 79
- <sup>38</sup> Benedetto XVI, *Lettera Enciclica Spe salvi*, n° 12, pag. 29
- <sup>39</sup> Giovanni Paolo II, *Vita Consacrata*, n° 40 pag 47, Ed. Paoline 1996, Collana magistero 255
- <sup>40</sup> Don L. Guanella, reg. 1910
- <sup>41</sup> Don L. Guanella, reg. 1905
- <sup>42</sup> XVIII Cap. Generale, *Documento finale*, Sintesi finale della Terza Commissione
- <sup>43</sup> Aparecida: *Documento conclusivo*, n°12, Il Regno 15 Documenti, 1 Settembre 2007, pag. 507
- <sup>44</sup> Ivi pag.508
- <sup>45</sup> Benedetto XVI, *Agli Istituti di Vita Consacrata*, 22 maggio 2006, La Traccia, Maggio 2006, pag. 531
- <sup>46</sup> Regolamento fsmg 1899
- <sup>47</sup> Giovanni Paolo II, *Vita Consacrata*, n° 34 pag 40, Ed. Paoline 1996, Collana magistero 255
- <sup>48</sup> Ivi, n° 82 pag 101
- <sup>49</sup> Costituzioni e Regolamenti, n° 43 pagg. 55-56 "Dovete essere casti a tutta prova!": così il Fondatore ci sollecita a vivere il celibato evangelico perché solo aderendo al Signore con cuore indiviso potremo prenderci pienamente cura dei poveri".

- <sup>50</sup> Costituzioni e Regolamenti, n° 48 pag.59 “Come per gli apostoli, anche a noi richiede il distacco totale dai beni terreni, per condividere coi fratelli, in concreta comunione, tutto ciò che il Padre ci dona”.
- <sup>51</sup> Costituzioni e Regolamenti, n° 55 pag. 64 “Tutta la vita di Gesù fu obbedienza filiale a Dio: Egli, pur essendo di natura divina, per compiere la volontà del Padre venne nel mondo, si fece servitore dei fratelli e imparò con la sofferenza cosa significa obbedire. Anche a noi con la professione di obbedienza mettiamo a completa disposizione del volere di Dio quanto abbiamo di più nostro, la volontà e la libertà. Con questa offerta riviviamo nella Chiesa l'obbedienza di Cristo e desideriamo avere in noi i suoi stessi sentimenti, per assumere con amore i compiti che la divina Provvidenza dispone per noi”
- <sup>52</sup> Benito Goya, *Formazione Integrale alla Vita Consacrata alla luce delle esortazione post-sinodale*, pag. 70, EDB 1997
- <sup>53</sup> Ivi pag. 71
- <sup>54</sup> L'espressione è usata nel Reg. Fsp 1911, nell'elaborazione dell'Albini Crosta
- <sup>55</sup> Ivi Benito Goya, op. cit. pag. 73
- <sup>56</sup> Giovanni Paolo II, *Vita Consacrata*, n° 88 pag 108, Ed. Paoline 1996, Collana magistero 255
- <sup>57</sup> Ivi n° 88 pag. 107
- <sup>58</sup> Non ho trovato questa definizione, che mi pare perfetta - scrive don Baget Bozzo - in un libro di teologia e di mistica, ma in un romanzo “Camere separate”, di Pier Vittorio Tondelli.
- <sup>59</sup> Giovanni Paolo II, *Vita Consacrata*, n° 88 pag 108, Ed. Paoline 1996, Collana Magistero 255
- <sup>60</sup> Gianni Baget Bozzo, *Castità è l'uso sovrano della sessualità*, Il Sabato, 13 marzo 1993
- <sup>61</sup> Amedeo Cencini , Testimoni 15 novembre 2004, n°19 pag. 20
- <sup>62</sup> C.M.Martini, *Sul corpo*, Centro Ambrosiano, 2000, pagg. 64-65
- <sup>63</sup> Giovanni Paolo II, *Vita Consacrata*, n° 88 pag. 108, Ed. Paoline 1996, Collana magistero 255
- <sup>64</sup> Benito Goya, *Formazione Integrale alla Vita Consacrata alla luce delle esortazione post-sinodale*, pag. 89, EDB 1997
- <sup>65</sup> Costituzioni e Regolamenti, n° 49 pag. 60
- <sup>66</sup> Benito Goya, op. cit. pag. 87
- <sup>67</sup> Giovanni Paolo II, *Vita Consacrata*, n° 89 pag. 108, Ed. Paoline 1996, Collana magistero 255
- <sup>68</sup> Ivi, n° 90 pag. 109
- <sup>69</sup> Gianfranco Ravasi, *Il canto del sole*, Mattutino, pag. 330, Ed.Piemme
- <sup>70</sup> Congregazione dei Servi della Carità, *Costituzioni e Regolamenti*, n° 50 pag. 60
- <sup>71</sup> Contardo Zorzini, *Giovanni della Croce*, pag. 30 Ed. Paoline
- <sup>72</sup> Giovanni Paolo II, *Vita Consacrata*, n° 90 pag. 110, Ed. Paoline 1996, Collana magistero 255
- <sup>73</sup> Congregazione dei Servi della Carità, *Costituzioni e Regolamenti*, n° 48 pag. 59
- <sup>74</sup> Giovanni Paolo II, *Vita Consacrata*, n° 91 pag. 111, Ed. Paoline 1996, Collana magistero 255
- <sup>75</sup> Regol. 1911; Ms., p. 203
- <sup>76</sup> Costituzione e Regolamenti, n° 81, pag. 85
- <sup>77</sup> Leonardo Mazzucchi, *La vita, lo spirito e le opere di don Luigi Guanella*, pag. 550, Scuola Tipografica Como 1920
- <sup>78</sup> Benedetto XVI, *Omelia nella solennità dell'Annunciazione del Signore*, 25 marzo 2006
- <sup>79</sup> Silvano Fausti, *Una comunità legge il Vangelo di Luca*, EDB 2001, pag. 36
- <sup>80</sup> Don Leonardo Mazzucchi, *La vita, lo spirito e le opere di Don Luigi Guanella*, Scuola tipografica Casa Divina Provvidenza, Como 1920, pag. 136
- <sup>81</sup> D.L. Mazzucchi, op. cit. pag. 161
- <sup>82</sup> D.L. Mazzucchi, op. cit. pag. 77
- <sup>83</sup> Costituzioni e Regolamenti, n° 35 pag. 49
- <sup>84</sup> Giovanni Paolo II, *Vita Consacrata*, n° 72 pag. 88, Ed. Paoline 1996, Collana magistero 255
- <sup>85</sup> Gerolamo Fazzini, Editoriale *Un'urgenza nuova alla missione*, Avvenire sabato 22 dicembre 2007
- <sup>86</sup> Giovanni Paolo II, *Vita Consacrata*, n° 81 pagg. 99-100, Ed. Paoline 1996, Collana magistero 255

# Indice

PREFAZIONE	pag. 5
<b>PRIMA PARTE: ECCOMI</b>	pag. 7
Dal “Sì” di Maria all’“Eccomi” di ciascun religioso guanelliano	pag. 11
<b>SECONDA PARTE: ANNO GIUBILARE</b>	pag. 13
Cap.1 Rendimento di grazie	pag. 15
Cap.2 Perdona, Signore le nostre infedeltà	pag. 17
Cap.3 La Vita Religiosa: da un SI’ all’altro	pag. 19
Cap.4 Sì per diventare testimoni di speranza	pag. 20
Cap.5 Gesù Via di eccellenza del Padre	pag. 23
<b>TERZA PARTE: I VOTI: TRE SI’ PER LIBERARE IL CUORE</b>	pag. 25
Cap.1 I Religiosi, “senza fissa dimora” per il Regno e per amore del Signore	pag. 26
Cap.2 La vita religiosa: afferrati, “presi” dal “tesoro” Gesù	pag. 29
Cap.3 I voti: tre “sì” per liberare il cuore	pag. 30
Cap.4 Il voto di castità per un uso sovrumano della sessualità	pag. 33
Cap.5 Il voto di povertà per tenere sempre libere le mani e il cuore	pag. 36
Cap.6 Il voto di obbedienza per diventare pellegrini dell’ascolto	pag. 38
<b>CONCLUSIONE</b>	pag. 39
<b>SUGGERIMENTI OPERATIVI ALLE PROVINCE E ALLE DELEGAZIONI</b>	pag. 40
<b>CALENDARIO DEGLI EVENTI</b>	pag. 45
<b>NOTE</b>	pag. 50
<b>INDICE</b>	pag. 52
<b>POSTFAZIONE</b>	pag. 54

52

## IN FRETTA

*In quei giorni Maria si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta una città di Giuda.*

*Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo. Elisabetta fu piena di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: "Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che debbo che la madre del mio Signore venga a me? Ecco, appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore". Allora Maria disse: "L'anima mia magnifica il Signore". (Lc 1,39-47)*

53

# POSTFAZIONE

*“RAGGIUNSE “IN FRETTA UNA CITTA’ DI GIUDA” (Lc 1,39)*

Come la Vergine così il guanelliano deve raggiungere in fretta la città degli uomini e portare la Carità Incarnata, Gesù.

Come la visita di Maria, che portava nel suo seno il Figlio suo Gesù, alla cugina Elisabetta non fu solo un gesto di cortesia, ma fu un evento di salvezza, così la carità del guanelliano deve diventare avvenimento di grazia, perché portatore di Gesù, dei dinamismi della carità.

Benedetto XVI, il 1 giugno 2007, chiudendo il mese mariano, all’interno dei giardini vaticani, davanti alla Grotta della Madonna di Lourdes, ha pronunciato una riflessione sul Vangelo che narra la Visitazione della Vergine Maria, a sua cugina Elisabetta, collegandolo con quello immediatamente precedente, l’Annunciazione.

*“Lo Spirito Santo, che rese presente il Figlio di Dio nella carne di Maria, dilatò il suo cuore alle dimensioni di quello di Dio e la spinse sulla via della carità”,* ha spiegato.

*Da ciò si capisce l’impeto di Maria ad affrontare il viaggio e ad accorrere in aiuto della cugina Elisabetta, perché è l’impulso della carità.*

*“Gesù ha appena incominciato a formarsi nel seno di Maria, ma il suo Spirito ha già riempito il cuore di Lei, così che la Madre inizia già a seguire il Figlio divino”,* ha proseguito il Papa; *“è lo stesso Gesù a ‘spingere’ Maria, infondendole lo slancio generoso di andare incontro al prossimo che ha bisogno, il coraggio di non mettere avanti le proprie legittime esigenze, le difficoltà, le preoccupazioni, i pericoli per la sua stessa vita”.*

In sintesi, è Gesù che aiuta Maria *“a superare tutto lasciandosi guidare dalla fede che opera mediante la carità”,* ha detto Benedetto XVI. Che non ha esitato a segnalare in Maria *“un cuore umano perfettamente inserito nel dinamismo della Santissima Trinità” – il cui movimento è la carità – perché il suo cuore “è visitato dalla grazia del Padre, è permeato dalla forza dello Spirito e spinto interiormente dal Figlio”.*

In Maria la carità *“è perfetta e diventa modello della carità della Chiesa, come manifestazione dell’amore trinitario”,* ha constatato.

Benedetto XVI ha invitato, al termine delle sue riflessioni, a pregare *“per tutti i cristiani, perché possano dire con san Paolo: l’amore di Cristo ci spinge’, e con l’aiuto di Maria sappiano diffondere nel mondo il dinamismo della carità”.*

*“Ogni gesto di amore genuino, anche il più piccolo, contiene in sé una scintilla*

*del mistero infinito di Dio: lo sguardo di attenzione al fratello, il farsi vicino a lui, la condivisione del suo bisogno, la cura delle sue ferite, la responsabilità per il suo futuro, tutto, fin nei minimi dettagli, diventa 'teologale' quando è animato dallo Spirito di Cristo. Impegniamoci a verificare che ogni cosa nella nostra vita personale, come pure nell'attività ecclesiale in cui siamo inseriti, sia mossa dalla carità e tenda alla carità. Anche per questo ci illumina il mistero che oggi celebriamo. Infatti, il primo atto che Maria compì dopo aver accolto il messaggio dell'Angelo, fu di recarsi "in fretta" a casa della cugina Elisabetta per prestarle il suo servizio (cfr Lc 1,39). Quella della Vergine fu un'iniziativa di autentica carità, umile e coraggiosa, mossa dalla fede nella Parola di Dio e dalla spinta interiore dello Spirito Santo. Chi ama dimentica se stesso e si mette al servizio del prossimo. Ecco l'immagine e il modello della Chiesa! Ogni Comunità ecclesiale, come la Madre di Cristo, è chiamata ad accogliere con piena disponibilità il mistero di Dio che viene ad abitare in essa e la spinge sulle vie dell'amore. E' questa la strada su cui ho voluto avviare il mio pontificato invitando tutti, con la prima Enciclica, a edificare la Chiesa nella carità, quale "comunità d'amore" (cfr Enc. Deus caritas est, Seconda parte)".<sup>78</sup>*

### **" In fretta "**

*"Maria in fretta va a visitare Elisabetta. Non certo mossa da ansia o incertezza, ma da gioia e premura. Non va per curiosità o per accertarsi che l'Angelo le aveva detto la verità; crede a ciò che le è stato detto circa sua cugina. Va per slancio di amicizia".<sup>79</sup>*

Maria va in fretta da Elisabetta.

### **" Corri...corri "**

Anche il nostro Fondatore, sull'esempio della Vergine Maria, assume la fretta, la corsa come divisa della sua missione di carità, perché "fermarsi non si può finché ci sono poveri da soccorrere".

Don Guanella non si fermava mai, anzi il suo metodo di vita era definito del "corri...corri".

*Il volare sulle ali della carità del nostro Fondatore era misterioso solo per coloro che non conoscevano la vera ragione per cui correva, progettava, amava, soffriva...*

*Don Guanella diceva spesso: "le difficoltà ci fanno correre".<sup>80</sup>*

Alle sue suore diceva sovente: "accelerate il passo, mettete anzi le ali quando Iddio vi chiama...affrettatevi a fare del bene..."<sup>81</sup>

Egli diceva spesso: "quando la Provvidenza ha aperto la strada non si deve perder tempo, ma è necessario affrettarsi e proseguire nella via."

Ed ancora: "è indispensabile avere la sicurezza morale della volontà di Dio, e questa basta a renderci non solo fiduciosi, ma sicuri".<sup>82</sup>



Il " *corri corri* " di don Guanella non è frenesia che nasce da efficientismo, bensì fiamma di una passione che brucia.

Non è riempirsi di qualcosa che non si ha o completare quello che non si è, ma è un arricchirsi a vantaggio del bene comune, e un valorizzare i doni di grazia e di natura a servizio del progetto di Dio.

Maria ha detto: " *SI'* ".

Anche il religioso guanelliano deve tornare a ripetere: " *Sì! ECCOMI!* "

*"Da lei - dalla Vergine Maria - dalla sua premura e prontezza di carità, trae modello di vita e di operoso servizio ai poveri"*.<sup>83</sup>

Oggi ciascuno di noi deve sentirsi mosso dalla fretta, non perché bruciato da ansia, dubbi o preoccupazioni, ma dalla passione per Cristo e per il povero.

Senza l'apertura verso la missione, la memoria delle origini rischierebbe di diventare facilmente un pericoloso ripiegamento su sé stessi, una piatta auto-referenzialità. Vivere dunque le celebrazioni del Centenario anche come un rinnovato invio missionario: **Eccomi, manda me! C'è un'urgenza nuova alla missione!**

Una missione però che "prima di caratterizzarsi per le opere esteriori, si esplica nel rendere presente al mondo Cristo stesso mediante la testimonianza personale. E' questa la sfida, questo il compito primario della vita consacrata! Più ci si lascia conformare a Cristo, più lo si rende presente e operante nel mondo per la salvezza degli uomini".<sup>84</sup>

"Al convegno missionario di Montesilvano, qualche anno fa, - così si legge nell'editoriale di un quotidiano; Padre Vittorio Farronato, comboniano in Congo, se ne uscì con questa felice espressione: una volta l'urgenza missionaria veniva dal pensare che "se non arrivo a battezzarli vanno all'inferno". Oggi l'urgenza viene dal bisogno e dal diritto, che ogni persona, ogni popolo ha di gustare com'è buono il Signore". Che è un altro modo per dire la destinazione universale della salvezza. Evangelizzazione, potremmo dire, come possibilità di garantire il diritto concreto alla vera felicità (naturalmente di un tipo speciale di felicità, non certo quella contrabbandata come tale dalla new-age). C'è da sempre chi ritiene questo approccio troppo intimistico. No, dice il papa: il vangelo è qualcosa di estremamente concreto, una "buona notizia" sulla dignità dell'uomo, sulla scienza e la tecnologia, sul lavoro umano, sulla destinazione universale dei beni della terra e sull'ecologia".<sup>85</sup>

Per questa nuova evangelizzazione "occorrono persone amorosamente dedite al Signore e al suo Vangelo (...). La nuova evangelizzazione, come quella di sempre, sarà efficace se saprà proclamare dai tetti quanto ha prima vissuto nell'intimità con il Signore. Per essa sono richieste solide personalità".<sup>86</sup>





**"Visitazione", di Francesco Inverni.**

*Proprietà della Fraternità Francescana di Betania. Riproduzione vietata senza consenso esplicito dei proprietari.*